ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della seduta consigliare del 25 gennaio 1902.

Sono presenti i signori consiglieri: Asquini, Capellani, Caiselli, Canciani, Caratti, d'Arcano, Freschi, Nallino, Pecile D., Pecile G. L., Portelli, Rubini, Someda, Zambelli; Viglietto, segretario, Berthod, vicesegretario.

NOMINA DEL PRESIDENTE.

Capellani (vice-presidente). Il signor Pecile prof. cav. uff. Domenico essendo scaduto per turno dalla carica di consigliere, rieletto dall'assemblea, deve riguardarsi scaduto dalla carica di Presidente, la cui nomina è di spettanza del Consiglio. Il Consiglio deve quindi procedere alla nomina del presidente del nostro Sodalizio.

Invita i signori consiglieri a scrivere le loro schede.

Raccolte le schede il vice-presidente proclama il risultato della votazione:

Risultò eletto, con voti 13 sopra 14 votanti, a presidente dell'Associazione agraria friulana: Pecile prof. cav. uff. Domenico.

Pecile D. (presidente). Assumendo la presidenza, ringrazio sentitamente i colleghi della manifestazione di benevolenza e di fiducia di cui hanno voluto farmi segno.

Alle scarse mie attitudini mi studierò di supplire coll'attività e col buon volere; e colla valida, autorevole collaborazione dei colleghi, farò del mio meglio per tener sempre alto il nome di questo Sodalizio, a noi tanto caro.

COMUNICAZIONI.

Vasche di disinfezione.

Pecile D. (presidente). Il Ministero ha benevolmente accolto la nostra proposta per l'impianto di vasche di disinfezione nei comuni fillosserrati, ed ha assicurato il suo appoggio finanziario a questa nostra iniziativa. Anche i comuni interessati corrisposero favorevolmente.

Diaspis.

Circa i fondi per la lotta contro la *Diaspis pentagona*, la presidenza ha affidamento che come nel passato anno verrà concesso dalla Deputazione provinciale un sussidio per la campagna 1902.

La r. Prefettura ha dimostrato un lodevole interessamento, ed ha invitato i Sindaci della provincia ad attuare prontamente le misure preventive suggerite dall'Associazione agraria, per impedire la diffusione della *diaspis* e in oltre a dare pubblicità al decreto ministeriale 30 marzo 1900 e al decreto prefettizio 1901.

Inchiesta sugli scioperi agrari.

La Società degli agricoltori italiani sta facendo un'inchiesta sugli effetti dei recenti scioperi agrari; sulle modificazioni più importanti richieste o concesse nel contratto di lavoro e nei patti agrari; sui provvedimenti richiesti per la risoluzione delle controversie fra contadini e conduttori di fondi, per le leghe dei contadini, e si è rivolta al nostro Sodalizio per le notizie riguardanti il Friuli.

Non essendosi verificati scioperi agrari nella nostra provincia, non è il caso occuparsi dei quesiti relativi agli stessi.

Per quanto riguarda i contratti agrari, la Società degli agricoltori pone i seguenti quesiti:

Quali contratti di lavoro e quali patti colonici sono in vigore in codesta provincia e, in genere, in codesta regione? E quali modificazioni importanti sono richieste dai contadini, sia nei primi, sia nei secondi?

Quali modificazioni importanti i proprietari e i conduttori di fondi hanno concesso nei contratti di lavoro e nei patti agrari? Quali altre modificazioni sono essi propensi a concedere?

Essendo in corso un'inchiesta organizzata dalla nostra Associazione, raccolte le risposte al questionario stato diramato, si studieranno le modificazioni migliori da portare ai vigenti con-

tratti di lavoro e se ne comunicheranno le conclusioni alla Società degli agricoltori italiani.

Società dei cacciatori.

La presidenza, presa conoscenza dello statuto della Società dei cacciatori, e data lettura degli articoli 2, 8, 9 dello statuto stesso, in esecuzione alla raccomandazione fatta nella precedente seduta, visti gli scopi della Società si propone di associare il nostro sodalizio alla Società stessa.

Nomina delle Commissioni.

Pecile D. (presidente). In una scheda che viene distribuita, sono contenuti i nomi dei membri scadenti per le Commissioni varie che funzionano presso la nostra Associazione. Invita i signori consiglieri a scrivere nella stessa scheda i nomi dei candidati.

Fatto lo spoglio risultano eletti i signori:

Comitato acquisti:
Rubini dott. Domenico
Caratti co. Andrea
de Brandis co. dott. Enrico

Commissione per la diffusione delle Scuole Cestari:
Viglietto cav. prof. Federico.

Commissione per la cooperazione:
Braida cav. Francesco
de Brandis co. dott. Enrico
Romano dott. cav. Gio. Batta
Peressini perito Michele

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera:
Bigozzi cav. Giusto
Bonomi prof. Zaccaria
Petri prof. cav. Luigi
Portelli dott. Sisto
Di Trento co. Antonio
Canciani ing. Vincenzo.

Commissione per esperienze colturali:
Bonomi prof. Zaccaria
Feruglio perito Domenico
Franchi dott. Alessandro
Rubini dott. Domenico.

Comitato per le decime:
Pecile sen. com. G. L.
Caratti avv. Umberto
Ciconi nob. cav. avv. Alfonso
Deciani co. dott. Francesco
Morpurgo com. Elio
Freschi co. cav. Gustavo
de Brandis co. dott. Enrico
Plateo cav. avv. Arnaldo.

Commissione per le conferenze, per l'istruzione agraria e per la stampa:
Schiavi cav. avv. Carlo
Pecile sen. com. G. L.
Nallino cav. prof. Giovanni
de Brandis co. dott. Enrico
Caiselli co. Carlo.

Commissione per lo studio dei progetti di legge:
de Brandis co. dott. Enrico
Capellani cav. avv. Pietro
Valentinis cav. Gualtiero
Fracassetti prof. cav. Libero.

Invito fatto dalla r. Scuola di enologia e viticoltura di Conegliano per un Congresso antifillosserico che si terrà nel corrente anno in Conegliano.

Pecile D. (presidente). Comunica che in data 10 gennaio 1902 è pervenuto dal presidente del Comitato amministrativo e dal direttore della scuola di Conegliano, una proposta di esposizioni e congressi da tenersi nella ricorrenza del 25° anniversario della fondazione di quella scuola. Si farebbe un congresso enologico, un' esposizione internazionale di apparecchi distillatori, pigiatrici, ecc. — una esposizione internazionale di motori, automobili, lampade, ecc. a spirito — una esposizione di vini e acquavite — una esposizione di Caseificio. Per tutto questo e per il riordinamento di alcuni gabinetti della scuola è preventivata una spesa di 80,000 lire e si sperano larghi sussidi dal Ministero.

I promotori desiderebbero che l'Associazione agraria friulana, d'accordo con la consorella trevigiana, prendesse l'iniziativa di un congresso antifillosserico che completasse il programma di questa festa dell'agricoltura.

La presidenza della nostra Associazione ha interpellato in proposito la consorella trevigiana la quale, pur approvando il concetto, accennò a difficoltà di indole finanziaria — interpellò inoltre la locale Commissione per la difesa

del Friuli dalla fillossera, e questa, prescindendo da ogni considerazione finanziaria, trovò lodevolissima e degna di essere appoggiata l'iniziativa di Conegliano; tale essa apparisce, infatti, viste le recenti scoperte di fillossera nel veneto, e la necessità di affiatamenti per prepararci alla lotta con energia ed unità di concetti. Nel caso speciale la presidenza non vede che una sola difficoltà, quella finanziaria, e il Consiglio ricorda come si sia dovuto togliere dal preventivo voci di spesa che rappresentavano un impegno morale per l'Associazione, in causa delle straordinarie ristrettezze finanziarie in cui ci troviamo quest'anno.

D'altra parte sarebbe desiderabile, anche per un riguardo alla scuola di Conegliano e all' egregio suo direttore prof. Giunti, che con tanto amore si è interessato alla difesa fillosserica del Friuli, di venir incontro ai desideri di quella scuola.

Canciani. Loda l'idea, ma non vorrebbe in alcun modo compromettere l'Associazione con impegni di cui non si possono valutare le conseguenze; non si può oggi votare senza avere in mano un preciso preventivo di spesa. Abbiamo radiato i fondi promessi per l'Esposizione del 1903, come possiamo noi oggi concorrere ad un Congresso a Conegliano?

Pecile G. L. Vorrebbe sapere quanto ha costato all'Associazione l'adunanza di Treviso. Se possibile, vorrebbe venir incontro alla richiesta di Conegliano, nella fiducia di aver un trattamento reciproco da parte della scuola di Conegliano in occasione della nostra Esposizione agraria del 1903.

Pecile (presidente). Le spese di stampa degli atti dell'adunanza di Treviso sommano a L. 300.

A questa cifra sono da aggiungere le spese di posta ecc. per un importo di L. 150.

Nel complesso circa L. 450.

Certamente un Congresso nazionale costerà assai di più, ma è da ritenere che il Comitato dei festeggiamenti di Conegliano potrà mettere a disposizione una somma anche per il Congresso fillosserico, e dovrebbe essere condizione *sine qua non* che l'Associazione agraria trevigiana contribuisca essa pure. È finalmente possibile diminuire le spese facendo pagare una tassa d'iscrizione ai congressisti come fa la Società degli agricoltori italiani.

Nallino. Propone che l'Associazione dia intero il suo appoggio morale, e aiuti il Congresso, ma non s'impegni in ispese cui non è pel momento possibile sottostare.

Caiselli. Crede opportuno si faccia il Congresso, ma vorrebbe fosse organizzato in modo da non causare spese alle associazioni promotrici.

Caratti. Vorrebbe venisse concretato un ordine del giorno preciso, in modo che non fosse possibile impegnarsi oltre quanto si può arrivare.

Capellani. Vista la convenienza da tutti riconosciuta di appoggiare moralmente con tutte le nostre forze la lodevole iniziativa della scuola di Conegliano, propone il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana, plaude all'iniziativa presa dalla scuola di Conegliano di promuovere un Congresso antifillosserico da tenersi in quella città nell'autunno 1902, e delibera di accettare in massima la proposta di farsi iniziatore di detto Congresso insieme alla consorella trevigiana. Con la riserva però che partecipino alla spesa l'Associazione agraria trevigiana e il Comitato ordinatore dell'Esposizione, e che in alcun modo l'Associazione agraria possa essere impegnata per una somma che complessivamente oltrepassi le L. 300.

Messo ai voti è approvato e dopo ciò si leva la seduta.

F. Berthod.

Verbale della seduta consigliare del 8 marzo 1902.

Sono presenti i signori consiglieri: Asquini, Braida, Caratti, Caiselli, Canciani, Capellani, De Toni, d'Arcano, de Brandis, Manin, Nallino, Pecile D., Pecile G. L., Portelli, Romano, Someda, Zambelli; Viglietto segretario, Berthod vice segretario.

COMUNICAZIONI.

Nuovi soci.

Pecile D. (presidente). Hanno fatto domanda di far parte dell'Associazione agraria friulana il sig. Strassoldo conte Giulio di Attimis, la Cassa rurale di Polcenigo, il Circolo agricolo di Ovaro e il Circolo agricolo di Flaibano.

Il Consiglio accetta la domanda di tutti i richiedenti.

Diaspis pentagona.

L'Associazione agraria, in esecuzione del mandato conferitole dal recente Congresso di Treviso, appena avuto sentore di tentativi fatti in Provincia per vendere gelsi provenienti da luoghi interamente infetti da *diaspis*, ha telegraficamente informato le Istituzioni agrarie delle provincie venete più gelsicole, per metterle in guardia. Ha nello stesso tempo interessato la r. Prefettura a prendere opportuni provvedimenti.

Speriamo che l'azione energica spiegata, basti a far comprendere agli esotici diffusori di *diaspis*, che nel Veneto per essi non spira aria troppo favorevole.

È stato istruito un operaio per dimostrare praticamente agli agricoltori dei comuni dichiarati infetti da *diaspis*, il modo razionale di preparare la miscela e di applicare la cura tanto delle pennellature, quanto delle spazzole metalliche e del piroforo.

In seguito alla deliberazione del Consiglio, il nostro Sodalizio è stato associato alla Società dei cacciatori.

La Commissione per la cooperazione, per mancanza di concorrenti meritevoli aventi i requisiti richiesti dal programma di concorso, non ha creduto aggiudicare i premi *Freschi* e *Vittorio Emanuele*, destinati alle Società cooperative agricole: si dirà più innanzi delle proposte pel corrente anno.

Convegno dei proprietari.

In esecuzione della raccomandazione del consigliere Caiselli si propone un convegno di proprietari nei giorni 26 e 27 corrente.

La speciale sotto-commissione incaricata sottomette al Consiglio il seguente programma non ancora definitivo:

Quali le esigenze odierne della stalla nei riguardi dell'igiene e dell'economia dell'azienda;

Come si possano mitigare gli effetti dell'attuale crisi vinicola (cantine sociali, depositi di vendita, dazi di consumo, alcool denaturato, distillerie, ecc.);

I contratti agrari in Friuli — ciò che sono e ciò che dovrebbero essere;

I nuovi criteri di giudizio del bestiame — il Baden — come imitarlo;

La malaria — Come difendersene;

Che cosa si deve fare di fronte alle presenti condizioni dell'infezione fillosserica in provincia;

Di quali fra le più moderne macchine agrarie conviene consigliare la diffusione nella nostra provincia;

La missione del proprietario nell'attuale movimento sociale.

Persone di speciale competenza per ogni singola materia, esporranno le diverse questioni e dirigeranno la discussioni che saranno libere fra gli intervenuti aderenti.

Fra i conferenzieri che hanno già aderito a svolgere i diversi temi, sono i signori on. Ottavi, on. Caratti, on. Celli, prof. Marchi, prof. Sannino, ing. De Toni, avv. Capellani, ing. Morandi.

Le numerose adesioni già pervenute, assicurano il buon esito di questa nostra nuova iniziativa.

Caiselli fa notare come nel verbale dell'Assemblea del 28 dicembre sia detto per equivoco che il convegno dei proprietari dovrebbe essere sussidiato colle somme stanziate per le conferenze agrarie; non essendo nelle sue intenzioni che i fondi di cui l'Associazione dispone per l'istruzione e la propaganda agraria, abbiano a venir distratti a favore dei proprietari, raccomanda sia rettificato in tal senso.

Pecile D. (presidente). Assicura che la raccomandazione sarà messa a verbale.

PER LA PESCA LACUALE E FLUVIALE NELLA PROVINCIA DI UDINE.

Pecile (presidente). La presidenza, in seguito alla interrogazione svolta dal consigliere Caratti in una delle passate sedute, aveva rivolto alla Commissione provinciale per la pesca lacuale e fluviale per la provincia di Udine, speciale

raccomandazione, perchè la Commissione stessa avvisasse possibilmente ai mezzi necessari onde fosse riattivata quella sorveglianza che, a parere dell'interpellante, aveva già dati ottimi frutti.

La Commissione rispose nei seguenti termini:

" Questa Commissione, sebbene non sia dipendente dall'onorevole Associazione agraria si pregia di rispondere alla nota N. 3004 di codesto Ufficio tanto più volentieri in quanto che altra volta dai componenti la Commissione fu espresso il desiderio che questa, o venisse collegata coll'Associazione agraria, o divenisse intieramente una sua emanazione.

Esporremo perciò le seguenti notizie, considerazioni e proposte:

Non è pienamente esatto che nei primi anni di funzionamento dell'attuale Commissione per la pesca vi fosse stato dappertutto un risveglio nella sorveglianza contro i contravventori alla legge e ai regolamenti sulla pesca.

Tale risveglio fu ristretto a pochissime località, ma in generale, invece, continuarono gli abusi. E forse a quelle località limitate si riferivano le allusioni dell'onor. Consigliere che mosse l'interpellanza.

Nei luoghi ove vi era risveglio nella sorveglianza, vi erano persone influenti che si adoperarono vivamente presso i Municipi e direttamente presso le guardie campestri e gli altri agenti della forza pubblica, affinchè si facessero le debite contravvenzioni.

Per rafforzare e sopratutto per estendere i benefici effetti delle sollecitazioni, la Commissione pubblicò nel *Bollettino* di codesta Associazione (1898) *istruzioni per la protezione della pesca.*

Mediante questa pubblicazione, di cui si tirarono a parte centinaia di esemplari, si sperava di ottenere molto, invece ciò non accadde.

L'opuscolo ora indicato venne, durante più anni, ripetutamente distribuito ai Comandi dei r. Carabinieri, delle r. Guardie doganali e forestali, oltrechè ai Municipi ed ai privati.

Si fecero poi stampare in un foglio grande brevi manifesti, che furono distribuiti più volte ai Municipi con preghiera di affiggerli nell'albo delle pubblicazioni ufficiali e nei mercati del pesce. Gli stessi avvisi si ristamparono sui giornali politici.

Si stamparono centinaja di *pro memoria* tascabili per uso degli agenti della forza pubblica, e vennero largamente distribuiti.

Si stabilirono premi dell'importo da 4 a 15 lire l'uno, per gli agenti della forza pubblica sopranominati che denunciassero i contravventori. Negli scorsi anni tali premi furono costantemente accordati per ogni contravvenzione debitamente provata.

Si fecero molte altre pratiche private con i capi immediati degli stessi agenti per eccitare questi alla sorveglianza. Ma tutto ciò non ebbe l'effetto desiderato.

Ciò dipende forse dal fatto che l'opinione pubblica, la quale colpisce di ignominia il furto e altri crimini, che per lo meno dispregia i contrabbandieri, non colpisce egualmente i contravventori in materia di pesca.

E quando la pubblica opinione non appoggia abbastanza le leggi, queste non vengono eseguite.

S'aggiunga che i danni maggiori alla pesca sono recati da ragazzi, quasi per giuoco, o da povera gente che, per la miseria, è protetta dalla pubblica compassione. Così dal pubblico si tollerano quali giuochi innocenti, le deviazioni di rami di torrenti ricchi di pescagione.

Del resto perfino la pesca colla dinamite, che ha contro di sè la disapprovazione del pubblico, è estesamente praticata in onta alle leggi. Or non è molto, venne pubblicata una circolare del Ministero per l'interno, che lamentando i frequenti abusi della pescagione colla dinamite, eccitava le autorità locali a provvedere con la debita sorveglianza.

Gli sforzi molteplici di questa Commissione furono, anche cogli scarsi mezzi di cui dispone, ripetuti, ma non giovarono perchè gli agenti della forza pubblica non sono stimolati nè dal loro dovere, ne dall'esempio dei premi promessi e pagati. I privati stessi interessati all'osservanza della legge non si curano di queste cose. Gli agenti e i privati temono l'impopolarità.

La Commissione fece quanto poteva, ma gli mancarono, dato questo stato di cose, i mezzi per far eseguire la legge.

Inoltre la Commissione si interessò

del ripopolamento dei fiumi e dei laghi di specie diverse, forniti dagli incubatori governativi.

Un provvedimento a sperimentarsi estesamente, assai più di quanto non siasi fatto da questa Commissione è quello proposto dal consigliere Caiselli. Esso consisterebbe nell'incaricare per ogni località della Provincia, in ogni Comune o frazione, ove si può praticare la pesca, una o più persone zelanti e illuminate, siano, o no, rivestite da altri pubblici incarichi, le quali vogliano animare gli agenti della forza pubblica e riferire alla Commissione circa gli abusi commessi. Tali persone dovrebbero aver abituale dimora sui luoghi.

Così, non solo si renderebbero più frequenti le contravvenzioni, ma si avrebbero indicazioni per far richiamare al dovere delle autorità competenti, gli agenti trascuranti.

La scelta di tali persone potrebbe farsi con singolare competenza dall' Associazione agraria, e da essa potrebbero pure essere fatte le nomine, oppure potrebbero essere proposte alla Commissione governativa.

Un altro provvedimento già ventilato da questa presidenza, e da sperimentarsi, sarebbe il seguente: poichè i manifesti stampati su carta e diffusi nella provincia da questa Commissione, perchè fossero affissi agli albi municipali, ebbero durata effimera, perfino quando vennero incollati sul muro dei pubblici mercati, si potrebbero invece far imprimere su lastre metalliche, così, si spera almeno, avrebbero durata maggiore e recherebbero più viva impressione, stando permanentemente affissi.

Con perfetta osservanza.

Il presidente
G. Nallino

Caratti. Anzitutto porgo un sentito ringraziamento alla spettabile Commissione provinciale sulla pesca, per la dettagliata risposta che si compiacque dare alla mia interrogazione del 13 luglio sulla pesca fluviale e lacuale.

Siccome poi non posso pienamente condividere il giudizio della Commissione stessa sugli effetti prima ottenuti e poi mancati, della sua azione; come pure non posso associarmi ai provvedimenti da essa additati per l'avvenire, mi permetto esporre in merito alcune considerazioni.

Considerazioni che non mirano certo a criticare l'operato della Commissione, che io anzi sento di apprezzare più di quanto essa nella sua nota dimostra di apprezzare, ma che hanno l'unico scopo di aumentare l'osservanza delle principali misure contro la distruzione del pesce, cibo sano, gradito ed importante per gli operai dei campi.

La commissione afferma non essere pienamente esatto quanto io riferii, che cioè nei primi anni del suo funzionamento vi fosse stato dappertutto un risveglio contro i contravventori alla legge ed ai regolamenti sulla pesca; tale risveglio, essa dice, fu ristretto a pochissime località, dove erano persone influenti che si adoperavano vivamente presso i Municipi, e direttamente presso le guardie campestri e gli altri agenti affinchè si rilevassero le debite contravvenzioni.

Io tolgo subito la espressione — *dappertutto*, — che d'altronde, non sapeva di aver usata, per confermare però che in località da me ben conosciuta l'opera saviamente esercitata dalla Commissione provinciale aveva dato buonissimi risultati, al punto che il pesce era sensibilmente aumentato in modo che le stesse misure disciplinari erano entrate nella convinzione del pubblico, compreso in questo i pescatori. Lungo, p. es., i corsi d'acqua costeggianti le strade comunali da Castions a Muzzana e da Flumignano a Torsa, (percorrenze di oltre 20 chilometri) dopo incominciata l'opera attiva della Commissione provinciale, non si eseguivano più le deviazioni d' acqua prima tanto frequenti.

Mi ricordo che io stesso fui posto da una guardia campestre in contravvenzione, contravvenzione ben s' intende, che fu subito ritirata perchè il mio scopo non era di pescare ma bensì di eseguire lavori idraulici.

Eppure io posso affermare che in quelle località non vi erano persone influenti, che di loro iniziativa, come dice la commissione, si occupassero presso i Municipi e presso le guardie onde fare eseguire le contravvenzioni.

Ora invece siamo tornati allo stato di prima; si deviano le acque ponendo al-

l'asciutto i canali senza che le guardie, non solo si curino di rilevare la contravvenzione, ma nemmeno d'impedire quelli abusi. La pesca si esercita a tutte le stagioni dell'anno, con ogni sorta di ordigni, e le famose reti a strascico (vulgo *uatis*) hanno ripreso il loro compito devastatore di raschiare cioè il fondo dei fossi e di esportare, ben si intende, le ova dei pesci.

Ma se sono convinto che l'opera intelligente ed energica della Commissione provinciale abbia dato dapprincipio buonissimi risultati, sono altrettanto convinto, che l'abbandono in cui siamo nuovamente caduti, non dipende da essa, bensì da alcune disposizioni regolamentari troppo complicate, per ora almeno praticamente inattuabili, che mettono in un vero imbarazzo coloro che le devono far osservare.

E la inattuabilità di alcune fra le disposizioni regolamentari fa sì che vengano trascurate anche quelle altre che sarebbero attuabilissime.

Mi si permetta di citare alcune di quelle disposizioni che io ritengo inattuabili.

Per es. sono vietati la pesca ed il commercio dei pesci freschi delle seguenti specie:

Trota dal 15 ottobre al 15 gennaio, temolo dal 15 febbraio al 15 aprile, tinca carpa o reina in giugno, alosa, cheppia dal 15 maggio al 15 giugno, gamberi dal 1 novembre al 31 marzo.

Poi abbiamo le disposizioni dell'art. 19 che contemplano la misura dei pesci e sono così concepite:

Le lunghezze minime totali che i pesci devono avere raggiunte perchè la loro pesca ed il loro commercio sieno permessi, sono così determinate:

Anguilla	cent.	40
Trota di lago	„	30
Trota di fiume, temolo, tinca .	„	15
Alosa, cheppia, sardena	„	10
Tutte le altre specie	„	5

Ora ognuno sa che il pesce non si può scegliere prima di pescare, ma bensì dopo pescato. Come si può dunque pretendere che il pescatore, che fu in passato sempre libero nella pesca, abbia tanta umana virtù da assoggettarsi da un momento all'altro alla dura condizione cioè di gettare i pesci in acqua dopo averli presi, perchè appartengono alle specie che al momento il regolamento vieta di pescare, o perchè la lunghezza del pesce non è raggiunta?

E come si può pretendere con serietà dagli agenti addetti, la sorveglianza di tali disposizioni?

Anzitutto bisogna che il carabiniere o la guardia doganale sappia distinguere le varietà dei pesci, ciò che non è facile specialmente quando il pesce è piccolo — bisogna che si adattino a misurarlo e poi col lunario ed il regolamento in mano (poichè tutte le complicate condizioni del regolamento non si possono tenere in mente) verifichino se vi è il caso o meno di applicare la contravvenzione.

S'immagini dunque la posizione in cui si mette il carabiniere o la guardia doganale quando deve rovistare nelle ceste o nei sacchi dei pescatori, anche quindici o venti volte al giorno, e mi si dirà se non verrebbe voglia anche a noi, se fossimo agenti incaricati, di tirar diritto.

Fra le disposizioni del regolamento di pratica attuazione troviamo p. es., la proibizione della dinamite, della chiusura totale dei canali con apparecchi fissi o mobili — il divieto di prosciugare a scopo di pesca i canali e i fossati — il divieto dell'uso di determinati apparecchi che sconvolgono il fondo dei fossati ed esportano le ova — il divieto assoluto della pesca in un breve periodo dell'anno ecc. ecc.

Come ben si vede, queste disposizioni sono attuabilissime perchè facilmente comprese dai pescatori, e perchè riescono inoltre di facile sorveglianza per gli agenti incaricati, i quali senza bisogno di rovistare nelle ceste o nei sacchi dei pescatori possono distinguere anche in lontananza il contravventore — e quello che più monta, perchè tali disposizioni possono essere controllate dal pubblico.

Ma pur troppo in causa della poca praticità di alcune disposizioni del regolamento, cadono anche le ultime. E così per voler troppo, non si ottiene nulla.

E questo era il punto su cui voleva richiamare l'attenzione della commissione

provinciale sulla pesca, delle autorità e anche dell'Associazione agraria; sul bisogno cioè di vagliare le disposizioni regolamentari onde limitare per ora l'osservanza a quelle strettamente necessarie e di pratica attuazione.

In seguito poi, quando i pescatori ed il pubblico incominceranno a toccare con mano i buoni effetti dell'ordinamento della pesca, si penserà a far osservare anche tutte le condizioni del regolamento.

Questo e non altro fu lo scopo della mia interrogazione.

Nallino. Fa rilevare l'attiva opera della Commissione per la pesca, e deplora che il mancato appoggio degli agenti dell'autorità abbia reso il lavoro della Commissione stessa disagevole e difficile.

Pecile G. L. Convinto che la piscicoltura ha una grande importanza per la nostra provincia, vorrebbe che l'Associazione prendesse a cuore tutto quanto riguarda il progresso di quest'industria.

Caiselli vorrebbe si tenessero conferenze di piscicoltura nei centri dove vi è maggior interesse alla coltura del pesce.

Pecile D. (presidente). Assicura che l'Associazione segue con interessamento tutto quanto si fa a favore della piscicoltura in Friuli.

In questi giorni la presidenza fece una visita all'interessante impianto ittiogenico di Pozzuolo.

Nel programma stanno anche argomenti di piscicoltura, a richiesta si terranno conferenze come si fece pel passato, e magari si cercherà di provocarle.

Dopo breve discussione, cui prendono parte i signori consiglieri Nallino, Pecile G. L., Asquini, Caratti, Caiselli e Capellani, e avendo la Presidenza dichiarato di accogliere le diverse raccomandazioni, si passa all'oggetto seguente.

Autorizzazione al Presidente e al Segretario dell'Associazione agraria friulana a stare in giudizio contro il sig. Alfredo Scholl di Pordenone.

Pecile D. (presidente) invita il Segretario a dar lettura del verbale della seduta del Comitato per gli acquisti del 4 marzo corr.

Viglietto (segretario) legge:

« Sono presenti i signori: Pecile, de Brandis, Rubini, Someda, Viglietto segretario.

Pecile D. (presidente) informa come il co. Deciani, presa conoscenza dell'argomento principale che si deve trattare, dichiarò che pur dovendo rimaner assente forse a tutta la seduta, approva quanto a tutela dell'interesse e della dignità della nostra Associazione è stato fatto, tanto per la causa civile, come per quella penale intentate negli ultimi mesi a Pordenone.

Quantunque il Comitato sia stato informato e abbia espressa la sua approvazione per quanto fece la Presidenza riguardo alle penose questioni insorte colla Fabbrica concimi di Pordenone e col sig. Scholl Latard rappresentante di essa, crede opportuno riassumere lo stato delle cose.

Il 24 maggio 1901 si era concluso colla Fabbrica di Pordenone un contratto per l'acquisto di 5000 quintali di perfosfati minerali 12-14, al prezzo di L. 5.20, franco stazione Pordenone, e consegna nell'autunno 1901.

Nel contratto c'era la clausola che, verificandosi un'offerta in ribasso al primo luglio per metà dell'acquistato, e primo agosto per l'altra metà, si sarebbe avvertita la Fabbrica venditrice, restando ad essa libero di rescindere il contratto, o di ribassare in concorrenza. Il 30 luglio si è avvertita la Fabbrica di Pordenone che il ribasso era avvenuto, e precisamente per non meno di 15 cent. e la si invitava a dichiararsi.

La Fabbrica suddetta accettò il ribasso, salvo a vederne le prove, e pochi giorni dopo concluse anzi un altro contratto indipendente dal precedente per 10.000 quintali al prezzo di 5 lire cioè col ribasso di 0.20 sul prezzo del primo. Più tardi, cioè il 17 agosto, due delegati della Fabbrica di Pordenone domandarono le prove del ribasso che furono offerte, ma secondo loro, non soddisfacevano.

Ne seguì una lettera in cui si accusava il nostro Comitato di mala fede, alla quale si è risposto così: « Siccome mettete in dubbio la nostra buona fede, base di ogni rapporto sia civile che commerciale, per rispetto a noi stessi dobbiamo rifiutare ogni ulteriore ami-

chevole discussione. Distintamente vi riveriamo „.

La Fabbrica di Pordenone però eseguì le consegne; più tardi chiamò responsabile il Comitato del minor prezzo, e d'altre cose accessorie che è superflo ricordare.

Avvenne ancora, come in presenza di un nostro consigliere, il dott. Gattorno, si accusasse la nostra Associazione in pubblico caffè come alteratrice di documenti, per ottenere il ribasso sopra indicato.

Ne conseguirono due questioni: una civile promossa dalla Fabbrica di Pordenone; l'altra in sede penale da noi, per non incorrere in decadenza di termini ed in seguito a provocazione colla pubblica stampa, già iniziata, per tutelare il nostro onore ingiustamente offeso.

Il Presidente invita il Comitato a regolarmente approvare l'operato, e richiedere al Consiglio dell'Associazione l'autorizzazione a stare in giudizio in entrambe le cause sopraccennate.

Il Comitato approva. „

Pecile D. (presidente). Letto il verbale del Comitato acquisti, dopo fornite ulteriori informazioni, mette ai voti l'autorizzazione al Presidente e al Segretario dell'Associazione agraria friulana a stare in giudizio nelle sopraccennate cause civile e penale.

Il Consiglio ad unanimità accorda l'autorizzazione.

Proposta di concessione di premi all'Esposizione bovina di Corno di Rosazzo.

Pecile. D. (presidente) Con lettera 22 febbraio p. p. la Commissione per il miglioramento zootecnico, sedente presso il Comizio agrario di Cividale, esprimeva il desiderio di avere dalla nostra Associazione il dono di alcune medaglie da conferirsi nella mostra bovina, che si terrà in Corno di Rosazzo il 14 aprile p. v.

Per ciò il primo marzo corr. si riuniva la sotto-commissione zootecnica presso la nostra Associazione, per vedere se il programma, compilato dalla nominata Commissione di Cividale, si trovasse nelle volute condizioni per avere diritto al chiesto contributo.

Giacchè, a norma della deliberazione presa nell'adunanza consigliare del 29 dicembre 1900, fu deciso d'incoraggiare con premi le istituzioni agricole che si dedicassero al miglioramento del bestiame, seguendo i criteri fissati dalla Commissione per la cooperazione, onde ottenere la necessaria unità d'indirizzo nell'allevamento del bestiame della provincia, la nostra sotto-commissione decise di proporre al Consiglio la concessione alla mostra bovina di Corno di Rosazzo di n. *due medaglie di argento e tre di bronzo* a titolo di incoraggiamento, trovando però da osservare nei riguardi della compilazione del programma quanto segue, esprimendo la fiducia che dalle osservazioni il Comizio agrario di Cividale vorrà tener conto nel compilare i programmi per le mostre future.

Si osserva che i soggetti da 6 mesi a un anno, sia maschi che femmine, non si dovrebbero riguardare quali soggetti a sè, ma esposti con le rispettive madri.

Per questa considerazione, nel programma dell'esposizione di Corno, sarebbe stato desiderabile che nella categoria II fossero stati compresi soggetti da 12 mesi in avanti, ritenuto che i torelli di età inferiore si sarebbero dovuti presentare colle madri.

E per lo stesso ordine di idee non si sarebbe dovuto fare la categoria III, cioè di soggetti a sè di sesso femminile da 6 a 12 mesi, che avrebbero dovuto comprendersi siccome lattonzoli dalle vacche esposte nella categoria VI.

Tutto ciò, naturalmente, finchè le madri non siano già registrate nel *libro d'oro*, nel mentre quando sia comprovato che i nati appartengono ad animali registrati, riesce superfluo che siano accompagnati dalla relativa madre.

Certo la giurìa saprà sempre apprezzare nella vacca che si presenta con lattonzolo, l'eventuale circostanza di nuova gravidanza e conseguente dimagramento, nel mentre l'attenzione deve portarsi sulle forme specialmente dello scheletro che non subiscono modificazione di sorta quando la bovina sia sana e ben conformata.

Il Consiglio approva senza discussione le deliberazioni della sotto-commissione,

Regolamento per l'aggiudicazione del premio " Emanuele de Asarta de Beltran ".

Pecile D. (presidente). Invita il consigliere de Brandis a riferire sulle deliberazioni prese dalla Commissione per la cooperazione, circa il regolamento per l'aggiudicazione del premio " de Asarta ".

de Brandis. Nella seduta del 21 p. p. la Commissione per la cooperazione e l'istruzione agraria, attenendosi scrupolosamente alle disposizioni espresse nella lettera del 18 giugno del co. ing. Vittorio de Asarta, stabiliva le norme che dovrebbero regolare il conferimento del premio " Emanuele de Asarta de Beltran ".

Nella compilazione del regolamento sorsero in seno alla Commissione alcuni dubbi: un primo scoglio fu incontrato nella definizione della così detta *Bassa friulana*; sorse poi il dubbio se si dovessero premiare anche i concorrenti che avessero eseguite migliorie prima del concorso e che le proseguissero, oppure se si dovesse stabilire che le migliorie fossero per intero iniziate dopo la pubblicazione del concorso.

Sentito in proposito il parere del munifico donatore, il regolamento venne concretato nei seguenti termini:

1. Il premio è riservato ai coltivatori della Bassa friulana, ossia di quella zona della Provincia di Udine che è compresa tra il mare, il Tagliamento, una linea retta, partendo da Varmo per giungere a Palmanova, passando per Gonars, e finalmente il confine politico.

2. Il fondo da coltivarsi deve essere non minore di 5 ettari e non maggiore di 20 ettari, sia il coltivatore tanto proprietario che affittuario, mezzadro o colono, purchè assolutamente in ogni caso coltivi o diriga personalmente le colture.

3. Il premio sarà conferito a quel coltivatore che maggiormente siasi distinto e reso degno di imitazione per la buona condotta tecnica ed economica del suo fondo, per migliorìe, nuove coltivazioni, allevamento od altro progresso agrario degno d'incoraggiamento.

4. L'importo del premio è di L. 1200, e verrà assegnato per concorso ogni tre anni in seguito a deliberazione del Consiglio dell'Associazione agraria friulana, dietro proposta della Commissione per la cooperazione ed istruzione agraria.

5. Il concorso verrà aperto e pubblicato per la prima volta nel mese di marzo del 1902, e successivamente nel mese di gennaio di ogni terzo anno, e l'iscrizione si chiuderà al 30 giugno dell'anno medesimo: da quest'epoca i concorrenti dovranno permettere che i fondi iscritti vengano esaminati e sorvegliati dalla Commissione aggiudicatrice o dai suoi incaricati.

6. La Commissione aggiudicatrice manderà nei primi mesi, dopo la chiusura del concorso, un suo delegato a constatare lo stato dei fondi iscritti; questo dovrà visitare i fondi stessi almeno una volta all'anno, nei due anni successivi, e alla fine del triennio farà una particolareggiata relazione alla Commissione, proponendo la graduatoria per merito dei concorrenti.

7. In base a questa graduatoria, e dopo visita ai fondi maggiormente degni di considerazione, la Commissione concreterà le sue proposte al Consiglio dell'Associazione agraria pel conferimento del premio al coltivatore più meritevole.

8. Se per mancanza di concorrenti meritevoli alla fine del concorso non vi fosse luogo al conferimento del premio, l'importo di questo verrà destinato a rinforzare il fondo capitale.

Manin. Domanda con quali fondi saranno sostenute le spese a cui andrà incontro il nostro Sodalizio per le visite degli speciali incaricati ai fondi concorrenti.

de Brandis. Gli interessi della rendita che si riscuoterà di sei mesi in sei mesi durante il triennio, saranno destinati a coprire le spese per i necessari sopraluoghi, in ogni modo si potranno completare le non gravi spese ritraendo i fondi occorrenti dal bilancio dell'Associazione.

Senza discussione il Consiglio approva il regolamento.

Premio " Freschi " e " Vittorio Emanuele " proposte di concorso per l'anno 1902.

de Brandis. Riferisce che la speciale Commissione ha deliberato di aprire i seguenti concorsi a premi per l'anno 1902:

Concorso a premi fra Società cooperative agricole, in grande maggioranza costituite da diretti lavoratori della terra, e aventi scopi esclusivamente economici, organizzate nel corrente anno 1902.

Per l'anno 1902 sono stabiliti i seguenti premi:

Premio " Freschi „ di L. 172.

Premio " Vittorio Emanuele „ di L. 120.

Le cooperative che intendono presentarsi al concorso, dovranno farlo entro il 30 novembre 1902: nell'aggiudicazione dei premi si terrà conto dei criteri fissati nei precedenti concorsi.

Concorso fra Associazioni di allevatori di bestiame o altre istituzioni agricole già esistenti, che esercitano anche le funzioni di quelle.

In conformità alla deliberazione del Consiglio dell'Associazione agraria friulana, su analoga proposta della speciale Commissione, sono stabiliti per l'anno 1902:

« Un primo premio di L. 300, e due secondi premi di L. 200 » (uno dei quali offerto dalla Cassa di risparmio di Udine) medaglie e diplomi in numero indeterminato.

Il concorso rimane aperto a tutto novembre 1902; possono aspirare al premio non solo le Società di allevatori di bestiame costituite a scopo di miglioramento degli animali bovini, ma anche quelle istituzioni agricole che, pur avendo altri scopi, si dedicano in modo speciale all'anzidetto intento.

I premi saranno conferiti secondo le norme seguenti:

1.° I premi di maggiore entità saranno devoluti ad associazioni di allevatori, costituite coll'unico scopo del miglioramento razionale e sistematico del bestiame, ritenendo che questo servizio possa essere meglio disimpegnato da un'istituzione che si dedica ad esso soltanto in confronto di altre istituzioni, che devono attendere a molti e svariati servigi.

2.° Nella distribuzione dei premi si terrà conto delle condizioni speciali della località in cui s'inizia l'azione, ritenuto che più difficile sia esercitare l'azione miglioratrice in quei paesi dove il miglioramento del bestiame è poco avanzato.

3.° Sarà riservata alla Commissione la facoltà di ritardare fino a due anni al massimo dal suo conferimento, l'esborso del premio o di una parte di esso, quando non concorrano circostanze che diano alla Commissione serio affidamento riguardo alla stabilità della istituzione.

NB. *Le mostre zootecniche indette dalle Associazioni di allevatori e dalle altre istituzioni sopra nominate, a scopo di miglioramento secondo i moderni criteri di giudizio e di scelta, potranno a richiesta essere incorraggiate con piccoli sussidi in danaro e con medaglie.*

Riguardo alle iniziative che a scopo di miglioramento possono prendere le suddette Associazioni, vedasi Bollettino dell'Associazione agraria, *anno 1900, numero 13-14, pagina 372.*

Il Consiglio approva e dopo ciò la seduta è levata.

F. Berthod.

Commissione per le esperienze colturali.

(18 gennaio 1902)

La Commissione composta dal presidente prof. cav. Domenico Pecile, dal prof. Z. Bonomi, e dai dottori Franchi e Rubini era al completo.

All'ordine del giorno erano i seguenti oggetti:

1. Continuazione delle esperienze di confronto tra scorie Thomas, perfosfato e calce, e impianto d'esperienze di confronto tra le scorie ed il perfosfato basico.
2. Esperienze col cernitore a forza centrifuga sistema Kaiser.
3. Prove di concimazione sui pascoli alpini.

Sul primo oggetto si delibera di invitare proprietari ed istituzioni agricole a voler continuare ed intraprendere le prove.

Sul secondo argomento il prof. Bonomi spiega l'utilità di esperimentare un nuovo cernitore a forza centrifuga in confronto ai Clert, Marot e simili, selezionando avena da seminarsi nella primavera 1903 e frumento nell' autunno 1902; sui semi selezionati coi vari sistemi si eseguiranno pure delle prove di gabinetto alla r. Stazione agraria.

Sul terzo oggetto si delibera di istituire dei piccoli campi di dimostrazione sulla montagna, organizzati cogli stessi criteri delle prove eseguite in pianura, allo scopo di diffondere l' uso dei concimi chimici.

Svolto l'ordine del giorno, il dott. Franchi propone si facciano esperienze con una leguminosa da seminarsi nelle risaie stabili del basso Friuli, che resista in terreni umidi e torbosi, e propone le prime prove si facciano col trifoglio ladino.

Avendo il prof. Z. Bonomi fatto notare che il ladino è bensì proprio delle plaghe irrigue, non però con acqua stagnante, nè con terre torbose, si conclude di provare alla Bassa un speciale miscuglio di foraggiere adatto da distribuirsi ai risicultori.

Il dott. Rubini raccomanda di continuare lo studio delle carte agronomiche; il Presidente assicura che terrà conto della raccomandazione.

Infine il prof. Z. Bonomi propone uno studio sui foraggi, analizzando separatamente le diverse essenze, che compongono la flora dei vari prati del Friuli. Il Presidente considerando troppo lungo, complesso e difficile il problema così posto, propone di iniziarne la risoluzione coll' analizzare i foraggi dei prati tipici delle varie regioni.

La Commissione incarica i professori Pecile e Bonomi di concretare un programma in questo senso, e di invitare la r. Stazione agraria ad appoggiare questa iniziativa.

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera.

Martedì 20 gennaio si radunò la Commissione per la fillossera, presenti i signori prof. cav. Domenico Pecile, presidente, prof. Z Bonomi, prof. cav. L. Petri, cav. G. Bigozzi.

Il Presidente riferisce come il prof. Giunti abbia cortesemente comunicata alla nostra Associazione la relazione che la Delegazione antifillosserica invia al Ministero, nella quale è esposto il piano di lavoro per la campagna del 1902.

D'accordo col prof. Giunti si delimitò la zona circostante ai focolari infetti da esplorarsi, comprendendo anche il comune di Udine, e si propose l'esplorazione dei comuni fronteggianti il confine in distretto di Cividale. Il prof. Petri consiglia di far esplorazioni saltuarie anche nel distretto di S. Pietro al Natisone, nel quale le continue comunicazioni coll'Austria potrebbero aver permessa l' importazione dell' infezione fillosserica.

La Commissione, su proposta del Presidente, deliberò d'informarsi se e quando si faranno gli scassi nei luoghi in cui furono eseguite le distruzioni, e nel caso, di esercitare la sua influenza perchè le ulteriori operazioni vengano opportunemente completate.

Il prof. Pecile propone di rinforzare la delegazione antifillosserica col sollecitare la nomina a delegati dei signori: dott. Berthod, dott. Bucci, dott. Tonizzo. La proposta è accettata.

La Presidenza riferisce d'essersi rivolta al Ministero d'agricoltura chiedendo legno americano dal r. Vivaio delle Tremiti e per ottenere i promessi aiuti per l'impianto di un vivaio di viti americane da istituirsi sotto la sorveglianza della nostra Commissione.

Comunica che nel vivaio di porta Gemona, nell'anno decorso, si si sono piantati innesti di Frontignan su Riparia Gloire, e quest'anno si hanno a disposizione 200 talee e 50 barbatelle che si innesteranno con Verduzzo Verde di Ramandolo e Refosco di Faedis.

Inoltre il cav. Bigozzi propone di esperimentare come marza la Ribolla; spiega come con questo nome sieno compresi vari vitigni fra cui importante il Prosecco, del quale offre di fornire alcuni tralci.

Il presidente propone uno studio ampelografico sui vitigni più diffusi e generalmente coltivati in Friuli.

Dopo lunga discussione si delibera che, essendosi ora dagli agricoltori scelte poche varietà di viti tra le numerose che tempo addietro avrebbero reso difficilissimo il lavoro, si intraprenda uno studio della viticoltura in Friuli iniziando un'inchiesta con apposito questionario.

Il prof. Pecile riferisce che il prof. Giunti, considerando l'ottimo risultato del Congresso provinciale per la *diaspis*, tenuto il decorso anno in Treviso, ha invitato la nostra Associazione a farsi iniziatrice, insieme all'Associazione agraria trevigiana, di un Congresso nazionale fillosserico da tenersi in occasione dell'Esposizione che avrà luogo nel corrente anno in Conegliano.

La Commissione, prescindendo da ogni considerazione d'indole finanziaria, trova opportunissima e degna di essere appoggiata l'iniziativa di un Congresso fillosserico a Conegliano.

La Presidenza, considerando che la fillossera ha colpito plaghe in cui era importante il commercio del gelso, parla sulla necessità della costruzione di vasche di disinfezione, e riferisce sulle pratiche fatte in proposito.

Infine comunica che le circolari ai sindaci ed ai parroci, concretate nell'ultima seduta, furono a suo tempo diramate.

Commissione per la cooperazione.

La Commissione per la cooperazione, riunitasi il giorno 21 gennaio p. p., viste le relazioni presentate dal co. dott. E. de Brandis, e accolte tutte le conclusioni, deliberava di sottoporre all'approvazione del Consiglio dell'Associazione agraria le seguenti norme, che dovrebbero regolare il conferimento del premio *Emanuele de Asarta de Beltran*, che l'illustrissimo sig. co. ing. Vittorio de Asarta con tratto veramente munifico volle istituire ad onorare la memoria del defunto padre

suo, co. Emanuele, mettendo a disposizione dell'Associazione agraria friulana una cartella di L. 500 di rendita del debito italiano:

1. Il premio è riservato ai coltivatori della Bassa friulana, ossia di quella zona della Provincia di Udine che è compresa tra il mare, il Tagliamento, una linea retta partendo da Varmo per giungere a Palmanova, passando per Gonars, e finalmente al confine politico.

2. Il fondo da coltivarsi deve essere non minore di 5 ettari e non maggiore di 20 ettari, sia il coltivatore tanto proprietario che affittuario, mezzadro o colono, purchè assolutamente in ogni caso coltivi o diriga personalmente le colture.

3. Il premio sarà conferito a quel coltivatore che maggiormente siasi distinto e reso degno di imitazione per la buona condotta tecnica ed economica del suo fondo, per migliorìe, nuove coltivazioni, allevamento od altro progresso agrario degno d'incoraggiamento.

4. L'importo del premio è di L. 1200, e verrà assegnato per concorso ogni tre anni in seguito a deliberazione del Consiglio dell'Associazione agraria friulana, dietro proposta della Commissione per la cooperazione ed istruzione agraria.

5. Il concorso verrà aperto e pubblicato per la prima volta nel mese di marzo del 1902, e successivamente nel mese di gennaio di ogni terzo anno, e l'iscrizione si chiuderà al 30 giugno dell'anno medesimo: da quest'epoca i concorrenti dovranno permettere che i fondi iscritti vengano esaminati e sorvegliati dalla Commissione aggiudicatrice o dai suoi incaricati.

6. La Commissione aggiudicatrice manderà nei primi mesi, dopo la chiusura del concorso, un suo delegato a constatare lo stato dei fondi iscritti; questo dovrà visitare i fondi stessi almeno una volta all'anno, nei due anni successivi, e alla fine del triennio farà una particolareggiata relazione alla Commissione, proponendo la graduatoria per merito dei concorrenti.

7. In base a questa graduatoria, e dopo visita ai fondi maggiormente degni di considerazione, la Commissione concreterà le sue proposte al Consiglio dell'Associazione agraria pel conferimento del premio al coltivatore più meritevole.

8. Se per mancanza di concorrenti meritevoli alla fine del concorso non vi fosse luogo al conferimento del premio, l'importo di questo verrà destinato a rinforzare il fondo capitale.

La commissione, stessa passò alla discussione per l'assegnamento del *premio Freschi*, a cui concorreva la sola *Latteria sociale cooperativa di Cercivento*. Il relatore co. dott. E. de Brandis presentò le seguenti proposte, che vennero approvate ad unanimità:

In seguito all'esame dell'atto costitutivo, del regolamento, dei prospetti e di tutti gli altri allegati uniti alla relazione a firma *Benigno Morassi* in data 29 dicembre 1901, la Commissione aveva preso in seria considerazione l'ottima iniziativa dei comunisti di Cercivento; e pur riscontrando nel complesso alcune deficienze ed imperfezioni, in vista specialmente dell'opportuna semplicità di organizzazione, dei buoni risultati ottenuti con ristrettezza di mezzi, e più ancora, avuto riguardo agli enunciati proponimenti di voler poco a poco similmente sviluppare in altri rami l'idea della cooperazione e della previdenza, al fine di raggiungere un serio miglioramento economico e civile fra gli associati, non sarebbe stata forse aliena dal conferire alla Latteria sociale cooperativa di Cercivento il premio annuale destinato a quelle cooperative agricole di recente sorte con intenti esclusivamente economici, le quali

maggiormente si fossero distinte per utilità dello scopo, praticità d'indirizzo, ed ottimo funzionamento.

Senonchè, a richiesta della Commissione aggiudicatrice che ne aveva visto un accenno nella relazione citata, giunse in data 4 febbraio 1902 uno *Statuto della Cooperativa di Cercivento*, il quale parrebbe destinato a sostituire quello fino ad oggi in vigore, riportato nell'atto costitutivo 12 novembre 1899, su cui la Commissione stessa aveva basato il suo esame ed i suoi apprezzamenti.

Questo secondo statuto lascia intravvedere in alcune sue parti, e più specialmente agli articoli 2 e 19, che la Società ha assunto un carattere spiccatamente confessionale. Tale circostanza mette la Commissione aggiudicatrice nella assoluta necessità di astenersi da qualsiasi giudizio in merito alla costituzione concorrente, essendo categoricamente stabilito dalle norme che regolano il concorso, che essa non debba occuparsi se non di quelle Società coperative agricole che si mantengano affatto estranee a qualsiasi partito ed abbiano intenti *esclusivamente economici.*

Per questa imprescindibile ragione, la Commissione trovandosi nella impossibilità di prendere in considerazione l'opera e i risultati della Società cooperativa di Cercivento, dolente di non poter concorrere col suo aiuto all'incremento di una istituzione che pure si prefigge scopi tanto utili e pratici, delibera di non far luogo al conferimento del *premio Freschi.*

Finalmente la Commissione delibera che i residui arretrati dei premi Freschi e Vittorio Emanuele a tutto 1900 (dedotte L. 500 erogate con deliberazione consigliare del 29 dicembre 1900 per incoraggiare le associazioni di allevatori di bestiame, ecc.) ammontanti a L. 204 vengano stanziati per incoraggiare mostre tenute delle associazioni agricole locali, quando queste a scopo di miglioramento zootecnico adottino i moderni sistemi di giudizio e di scelta, e diano affidamento di efficacemente contribuire ad un sistematico lavoro di selezione, e che l'ammontare dei due premi per l'anno 1901 (L. 292) venga destinato alle Società cooperative agricole con intenti esclusivamente economici, in grande maggioranza costituite da diretti lavoratori della terra (piccoli proprietari, fittabili, mezzadri, coloni) fondate negli anni 1900 o 1901 e concorrenti nel 1902; dando la preferenza ad istituzioni aventi per iscopo l'acquisto in comune e la distribuzione di materie utili all'esercizio dell'agricoltura.

F. BERTHOD.

Inchiesta sui contratti agrari.

Riportiamo la circolare diramata alle aziende friulane per notizie sui contratti agrari in vigore.

Onorevole Signore,

Questa Associazione volendo mettere in studio la forma del contratto agrario ed in ispecie i patti che lo governano, abbisogna di raccogliere i dati che si riferiscono ai contratti attualmente in vigore.

Gli è perciò che si permette di rivolgersi alla S. V. pregandola a voler rimettere a questa Presidenza copia di una delle locazioni ch' Ella tiene con i suoi coloni, mezzadri o affittuali; nella quale, per comodità, può essere ommessa la

descrizione dei beni, Mi affretto poi ad assicurare la S. V. che tali atti rimarranno affidati alla maggiore discrezione di questo Ufficio.

Nello stesso tempo l'Associazione agraria friulana vorrebbe tentare une raccolta degli usi e consuetudini che, in siffatta materia, vigono in Friuli.

Interesso quindi anche per questo la S. V. a voler inviare quante notizie può raccogliere riguardo al pagamento dei fitti, delle mercedi e delle regalie; sul licenziamento, sul congedo e preavviso relativo; e quanto si riferisce direttamente ai rapporti tra conduttore e locatore di opere, nonchè sul modo di valutare e conteggiare le migliorie dai fondi alla fine della locazione, la quantità di concimi rimasti, le regole sul taglio dei boschi cedui, sui prati, e così via.

Nella lusinga ch'Ella pure voglia collaborare a questo studio che in gran parte d'Italia è di tanta attualità ed in antecipazione ringraziandola, ho l'onore di protestarmi.

P. Capellani
vice presidente

A rendere più spedito il lavoro della S. V. e più precisi i risultati della nostra inchiesta, abbiamo formulato il seguente questionario, onde la S. V. scriva nel foglio in bianco la relativa risposta a ciascuno dei quesiti contraddistinguendola col numero rispettivo.

QUESTIONARIO

Contratti agrari.

1. Esistono in codesta località contratti agrari scritti? (In caso affermativo si prega inviarne un esemplare).
2. Quale è l'estensione media delle affittanze (colonie, mezzadrie, ecc.) e la proporzione fra le varie colture?

Bestiame.

3. Quali sono i rapporti fra il proprietario e l'affittavolo nei riguardi degli animali bovini addetti all'affittanza?

Oltre i contratti scritti o in mancanza loro, quali sono

Gli usi e le consuetudini:

4. sulla forma di contratto (affitto in generi, in denaro, misto, mezzadria, colonia parziaria):
5. sul modo e sull'epoca di pagamento nel caso di poderi in affitto (in frumento in denaro, ecc.);
6. sull'importo del canone d'affitto (per ogni campo o per ogni ettaro);
7. sulla pigione ed eventualmente sul suo importo, da corrispondersi per l'abitazione (si paga, oppure no, e quanto);
8. sulla forma di contratto e di pagamento delle mercedi (in denaro, in generi; mensili) agli affittavoli, agli operai avventizi che lavorano a giornata per conto del proprietario, al castaldo, al famiglio, al bovaro;
9. sulla tariffa pei lavori con boveria e attrezzi, pei careggi di trasporto;
10. sulla durata del contratto, sulla stagione in cui cade il termini del contratto;
11. sul licenziamento del colono (quanto tempo prima preavvisarlo);
12. sul carico fatto al colono per noleggio vasi vinari, per forniture attrezzi con-

cimi, mangimi, lettimi, solfo, solfato di rame e simili (totale o parziale e in che proporzione);
13. sulle regalie ed onoranze cui è obbligato il colono;
14. sulle sovvenzioni accordate dal proprietario al colono nelle annate di scarso raccolto o in altre circostanze;
15. sul pagamento del quartese, su quali generi grava e in quale misura, se è a carico del proprietario o dell' affittavole.

Migliorie e liquidazioni alla fine delle locazioni.

16. Sul modo di valutare e conteggiare le migliorie apportate ai fondi, i frutti pendenti, te scorte vive (animali) e morte (sementi, concimi).
17. Sul modo di valutare i prodotti che l' affittavolo lascia in conto debito al proprietario.

N.B. — *Raccomandiamo di essere precisi il più possibile, aggiungendo anche di propria iniziativa tutte quelle notizie che si credessero utili e che non fossero eventuatmente richieste dal presente questionario.*

Istituzione delle sezioni di Cattedra ambulante.

L' Associazione agraria ha diramata nel p. p. mese di gennaio la seguente circolare ai comuni, alle istituzioni agricole, a varie persone che del movimento agrario si interessano, per chiedere in massima appoggio all' istituzione in Carnia d' una Cattedra ambulante.

Onorevole Signore,

Mentre d' ogni parte l' attività degli agricoltori si esplica avida di nuove cognizioni e di nuove conquiste, sarebbe una colpa se il Friuli, ricco di energie e di buon volere, non rivolgesse tutti i suoi sforzi ad ottenere quei miglioramenti che l' agronomia e le zootecnia suggeriscono. A tale scopo mirabilmente rspiondono le cattedre ambulanti di agricoltura che anche in Italia, vanno, specialmente in questi ultimi tempi, molticandosi.

L' *Associazione Agraria Friulana* da lunga pezza istitui nel suo seno una Cattedra collegiale che portò vantaggi indiscutibili; ma al presente a stento può rispondere ai suoi fini, occorrendo ora un insegnamento continuo, organico e più a portata nelle varie parti della nostra vasta Provincia.

Da ciò sorge la necessità di creare alcune **sezioni di Cattedra,** situate nei distretti più lontani del capoluogo. Di queste evidentemente una deve avere la sua sede in **Carnia.**

Torna inutile enumerare i vantaggi di una Cattedra ambulante, sono intuitivi, basterà solo, in linea generale, tracciare il campo nel quale dovrà esplicare la sua attività.

Scopi suoi saranno: tenere conferenze o conversazioni in tutti i giorni festivi nei varii Comuni della regione, trattando dei lavori di stagione e di tutti quegli argomenti che presentano speciale opportunità; — trovarsi a disposizione degli agricoltori in giornate ed ore fisse nei Comuni più importanti per rispondere ai vari quesiti che potessero esser presentati; — eseguire, occorrendo, piccoli saggi per conto degli agricoltori; — organizzare e dirigere personalmente esperienze colturali adatte alle varie località, sopra terreni forniti dagli agricoltori del luogo, i quali presteranno la mano d' opera, i concimi, ecc.; — promuovere i miglioramenti di tutte le

colture attuali, introducendo quelle che da moltecipli esperienze risultassero redditive; — interessarsi sia al miglioramento zootecnico, curando le importazioni razionali, organizzando esposizioni sistematiche, sorvegliando le stazioni di monta tuarina, sia al miglioramento dei pascoli alpini suggerendo colture speciali; — iniziare cooperative tanto per la lavorazione del latte, quanto per la vendita dei prodotti, nonchè cooperative eventualmente di credito e di previdenza o di altro genere nell' interesse dell' agricoltura; — sorvegliare, d'accordo coll'autorità scolastica, l'insegnamento agrario impartito dai maestri nelle scuole elementari fornendo loro aiuti e consigli; — contribuire alla difesa del territorio dalla *diaspis*, dalla fillossera ed in generale dalle malattie delle piante; — curare l'acquisto in comune di materie fertilizzanti, di quelle anticrittogamiche, nonchè di quanto può interessare l'agricoltura.

Per riuscire nell'intendimento desiderato l'Associazione Agraria Friulana, avanti tutto abbisogna dell'appoggio morale dei Comuni, uei varî Sodalizi agrari Latterie, Circoli, Istituti di previdenza e di credito, nonchè delle persone che maggiormente s'interessano del benessere generale e quando vedrà che la sua iniziativa avrà trovato accoglimento benevolo, disporrà tosto a che siano raccolti i varii interessati per avvisare per avvisare suoi modi e sui mezzi di attuare il vagheggiato progetto.

L'Associazione Agraria Friulana si lusinga di ottenere l'appoggio anche della S. V. e nel pregarla di un cenno di riscontro La interessa a voler rispedire il mezzo foglio della presente munendolo della sua firma.

In attesa della desiderata di Lei adesione ho l'onore di protestarmi

Il vice presidente
P. Capellani

Spettabile Associazione agraria friulana

Udine.

Il sottoscritto in massima appoggia il progetto d'istituire in Carnia una Cattedra ambulante, sezione di quella collegiale esistente presso l'Associazione agraria friulana di Udine.

.... li .... 1902.

firma: ....

Convegno di Proprietari in Udine

per discutere argomenti agricoli di attualità, da tenersi nella Sala Maggiore del R. Istituto Tecnico nei giorni 22, 26 e 27 Marzo 1902.

La nostra Associazione convinta dell'utilità, sia dal lato economico che dal lato sociale di un convegno di proprietari allo scopo di studiare alcuni degli argomenti che in modo speciale interessano la possidenza per la loro attualità, ha diramato la seguente circolare:

Onorevole Signore,

Il nostro Sodalizio si è occupato finora intensamente dell'insegnamento agrario popolare, considerando che i mezzi offerti alle classi dirigenti per tenersi al

corrente del progresso agrario fossero tali da non richiedere da parte dell'Associazione agraria uno speciale interessamento. Senonchè il grande successo ottenuto in Germania, paese che sta oggi alla testa del movimento intellettuale in Europa, da corsi di conferenze tenuti a proprietari da uomini di valore, capaci di illuminarli sulle più moderne applicazioni del progresso agricolo o su questioni economiche di attualità, ci ha fatto pensare alla opportunità di un'iniziativa consimile anche nella nostra Provincia.

Questa la ragione del **convegno** indetto col programma qui di fronte, al quale confidiamo che nessuno dei nostri proprietari vorrà mancare.

Nell'intento di non distrarre per questa iniziativa i fondi assegnati dal Sodalizio nostro all'istruzione popolare, abbiamo stabilito una quota personale d'iscrizione di **L. 10** con diritto di far partecipare al convegno i propri agenti.

Confidando che la S. V. vorrà non solo aderire ma procurarci anche l'adesione di amici di costì, ho l'onore di segnarmi

Il presidente
D. Pecile

Programma degli argomenti da discutersi.

Sabato 22 — Ore 16:

La malaria nelle campagne — come difendersene. — (**Prof. Angelo Celli**, deputato al Parlamento).

Mercoledì 26 — 9 1/2:

Quali le esigenze odierne della stalla nei riguardi dell'igiene e dell'economia dell'azienda. — (**Ing, Loeenzo De Toni**, consigliere dell'Associazione agraria friulana).

Ripopoliamo di pesci le nostre acque. — (. . . . .).

Ore 14:

Come si possano mitigare gli effetti dell'attuale crisi vinicola (cantine sociali, depositi di vendita, dazi di consumo, alcool denaturato, distillerie, ecc. — (**Dott. Edoardo Ottavi**, deputato al Parlamento).

I contratti agrari in Friuli — ciò che sono e ciò che dovrebbero essere. — (**Avv. Pietro Capellani**, vice-presidente dell'Associazione agraria friulana).

Giovedì 27 — Ore 9 1/2:

Di quali fra le più moderne machine agrarie conviene consigliare la diffusione nella nostra Provincia. — (**Ing. E. Morandi**, della Federazione dei consorzi agrari in Piacenza).

Che cosa si deve fare di fronte alle presenti condizioni dell'infezione fillosserica in Provincia. — (**Dott. A. F. Sannino**, prof. nella r. Scuola di viticoltura di Conegliano).

Ore 14:

I nuovi criteri di giudizio del bestiame — il Baden — come imitarlo. — (**Dottor Ezio Marchi**, prof. alla r. Scuola di zootecnia di Reggio Emilia).

La missione del proprietario nel'attuale movimento sociale. — (**Avv. U. Caratti**, deputato al Parlamento).

AVVERTENZE.

Gli aderenti che avranno versato all'Ufficio dell'Associazione agraria friulana la quota di L. 10.— riceveranno una tessera personale di riconoscimento e potranno richiedere altre tessere personali per i proprî agenti, che verranno rilasciate gratuitamente.

Per rendere più proficua la riunione, dopo lo svolgimento di ciascun tema potranno i presenti esporre brevemente le loro osservazioni, offrendo al conferenziere occasione di incontrarle.

GLI IBRIDI PRODUTTORI DIRETTI.

È noto che col nome di ibridi si designano vitigni nuovi ottenuti con la fecondazione incrociata artificiale sia tra viti americane ed, europee, sia anche tra viti americane ed americane. I primi si dicono più propriamente ibridi europeo-americani ed i secondi americo-americani. Quelli devono essere non solo resistenti alla fillossera, e possibilmente anche alle malattie crittogamiche, ma ancora devono produrre normalmente uva buona e abbondante; questi invece, non potendo essere utilizzati per la produzione di uva di sapore franco, devono essere assolutamente resistenti alla fillossera, ma nello stesso tempo facilmente innestabili con vitigni europei e non difficili a moltiplicarsi per talea. Sicchè, mentre gli ibridi americo-americani rappresentano un mezzo per avere porta-innesti resistenti che meglio si adattano soprattutto ai terreni calcarei senza il grave inconveniente, ormai ben noto, della vite Berlandieri che stenta tanto a riprendere per talea; gli ibridi europeo-americani produttori diretti, se la loro resistenza alla fillossera sarà indubbiamente dimostrata da lunga e coscienziosa esperienza, rappresentano l'avvenire migliore per la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, perchè il periodo dei porta-innesti e degli innesti in viticoltura, come preconizzava l'illustre Pulliat, potrebbe così presto divenire un ricordo lontano e si potrebbe quindi ritornare ai vecchi ed ordinari modi di moltiplicazione ed allevamento in uso nella coltura dei vitigni europei.

Molti sono stati gli insuccessi che si sono verificati nella ricerca paziente e lunga di questi ibridi produttori diretti ed i nomi del Millardet, del Grasset, del Conderc e del Grimaldi, devono essere ricordati con gratitudine dagli agricoltori perchè è al loro lavoro non interrotto di anni ed anni che la viticoltura odierna deve la possibilità di possedere nuovi vitigni che mentre producono buoni ed abbondanti vini comuni presentano la resistenza alla fillossera ed alle malattie crittogamiche.

Degli ibridi produttori diretti appartenenti al tipo Labrusca è nota la minima restistenza alla fillossera e di quelli appartenenti al tipo Aestivalis, ed una volta diffusi, si può dire che hanno fatto il loro tempo, perchè appunto in Sicilia hanno dato cattiva prova della loro restistenza.

Si può quindi concludere con sicurezza che tutti i vecchi ibridi quali il Clinton, il Taylor, il York-Madeira, il Jaquez e l'Herbemont, una volta tanto decantati e sui quali tante speranze degli agricoltori si fondavano, sono da scartarsi del tutto non potendosi su di essi fare alcun assegnamento.

Intanto a malgrado di quanto l'esperienza ha luminosamente altrove dimostrato, in questa regione si continua a coltivare abbastanza largamente il Clinton e lo si crede preferibile anche ai vitigni europei perchè resiste all'oidio e da vino abbastanza colorito sebbene con sapore volpino, senza pensare che per la resistenza del tutto insufficiente alla fillossera, questo vitigno non merita alcuna considerazione. E proprio a questa manìa di diffondere il Clinton si deve se l'invasione fillosserica è stata importata in questo comune da quello vicino di Castions di Strada.

Oggi per fortuna si hanno nuovi ibridi che spesso invece di essere battezzati con nomi piuttosto strani, sono designati con un numero che serve ad indicare che solo quello o pochi altri vitigni egualmente numerati, fra i tanti prodotti pazientemente mercè l'ibridazione, hanno potuto resistere finora trionfalmente alla fillossera, e dare nello stesso tempo uva abbondante e buona.

Nè ciò basta perchè ora si vuole che tali ibridi presentino inoltre la resistenza alla peronospora, all'oidio ed al black-rot.

E che in fatti sia cosa perfettamente possibile il riuscire ad ottenere con la ibridazione dei vitigni così fatti, non si può mettere in dubbio, perchè basterà osservare che le rupestris non sono attaccate dalla peronospora e le labrusche dall'oidio, mentre le aestivalis e le riparie vengono facilmente colpite dalla peronospora.

La resistenza alla peronospora ed altre malattie crittegamiche, nonchè alla colatura ed alle gelate primaverili è ereditaria ed organica come è ereditaria ed organica la resistenza della Riparia e della Rupestris alla fillossera. È quindi possibile ottenere con la ibridazione ibridi che o senza trattamenti anticrittogamici, od almeno con un numero assai limitato di tali trattamenti, producano uva buona e sana, perchè appunto tali vitigni hanno il così detto *sangue* di resistenza ad essi comunicato dai progenitori americani.

Il sig. Placido De Salvo fu Salvatore in una recente ed interessante pubblicazione intitolata: *La vigna di oggi e la vigna dell'avvenire*; dopo di avere parlato della importanza che i produttori diretti possono avere nella ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, descrive gli ibridi (che del resto si riducono a ben pochi) i quali hanno dato massimamente in Francia i migliori risultati e viene alla conclusione che non solamente è possibile da tali vitigni avere buoni vini franchi di gusto o con gusto volpino molto attenuato, ma ancora vini serbevoli ed in quantità di molto superiore a quella che si ottiene dai vitigni europei ordinariamente coltivati.

Il Ministero di agricoltura, cui non erano ignoti i fatti accennati dal De Salvo, sapendo che questi aveva importato direttamente dalla Francia nei suoi poderi la più gran parte degli ibridi innanzi ricordati, dette incarico al professor Nicola Ricciardelli, direttore della r. Cantina sperimentale di Riposto, affinchè con quella solerzia e con quella scrupolosa esattezza che distinguono gli uomini competenti e serii come lui, avesse provveduto ad uno studio accurato sui nuovi vitigni coltivati dal signor De Salvo e che questi gentilmente consentiva venissero studiati nel modo più ampio e coscienzioso e senza alcun preconcetto.

Il prof. Ricciardelli ha compiuto per questo anno il lavoro importante a lui affidato dalla fiducia del Ministero sperimentando su 18 di tali ibridi e vinificando a parte l'uva prodotta da ciascuno di essi. Egli, come riferisce in un rapporto molto interessante al Ministero di agricoltura (pubblicato nel *Bollettino* di notizie agrarie), ha dovuto riconoscere che i vini prodotti da taluni degli ibridi meritavano tutta l'attenzione perchè effettivamente (come gli ibridi Seibel) avevano odore e sapore gradevoli di vino buono, mentre altri ibridi producevano uva a sapore volpino che dava mosto molto mucilaginoso e quindi vino poco buono e poco serbevole. Aggiunge poi una osservazione importantissima cioè che egli ha potuto constatare in tutti gli ibridi da lui studiati una notevole resistenza alla peronospora ed alle malattie crittogamiche poichè infatti mentre il nerello, abbenchè trattato due volte con poltiglia, presentava le foglie colpite dalla peronospora, gli ibridi coltivati dal sig. De Salvo invece erano completamente *immuni* da tale malattia.

Concludendo possiamo quindi dire, augurandoci che le esperienze su questi ibridi così interessanti siano continuate anche nella ventura vendemmia (anche per avere un dato serio e positivo sulla loro effettiva produttività), che per ora si può ritenere che in ogni caso gli ibridi produttori diretti suddetti meritano tutta la nostra attenzione perchè, se anche non saranno tutti assolutamente resistenti alla fillossera, (giacchè finora non abbiamo ancora in proposito dati esatti suggeriti da esperienza abbastanza lunga) certamente potranno riuscire utilissimi per innestarli sui buoni porta-innesti di provata resistenza alla fillossera (Riparia, Rupestris), all'intento di ottenere vini ricchi di colore senza che gli agricoltori siano costretti ad eseguire numerosi trattamenti antiperonosporici specialmente nei paesi a clima umido.

Pozzuolo, febbraio 1902.

Prof. Pietro Bucci.

UN PO' DI PRECISIONE A PROPOSITO DI CANTINE SOCIALI.

Nota del dottor Enrico Fileni.

I due tipi di Cantine sociali.

In questi ultimi mesi, forse sotto il pungolo delle conseguenze della crisi vinaria, erroneamente chiamata *crisi dell' abbondanza* (1), si è notevolmente accentuato il movimento in favore delle Cantine sociali, la cui importanza non era stata prima di quest' anno compresa da molti; e per le quali, a ogni modo, non s'era fatta che da troppo pochi opera di propaganda illuminata e costante.

Invece da qualche tempo a questa parte si sono succeduti articoli su molti giornali, e opuscoli e conferenze e congressi, che hanno largamente trattato dell' argomento. E ce n' era veramente bisogno, poichè le idee che si hanno dai più in merito alle Cantine sociali, sono tutt' altro che ben definite ed esatte, e la stessa scarsa bibliografia che si ha in argomento, non è nel suo complesso affatto precisa ed esauriente.

Questo movimento teorico o dottrinario è stato di pari passo seguito e si può dire sopravvanzato da un altro pratico e concreto; tanto che oggi sono circa 40 le Cantine agricole sociali esistenti in Italia, mentre 2 anni fa erano ancora 5 o 6; quantunque già fin da oltre 10 anni una, e fino da ben 18 anni un' altra, prosperassero rispettivamente in Piemonte e in Toscana.

Il poco cammino lentamente percorso da queste importanti associazioni vinicole, certo devesi in parte alle difficoltà intrinsiche opponentisi al loro impianto, e alla condizione d' inferiorità in cui esse si trovano, in confronto alle cooperative vinicole di consumo; ma io credo che pur debbasi molto al modo mal definito o incompleto con cui quasi sempre e nei Congressi e negli scritti, ne è stata propugnata la costituzione.

Si insisteva sulla facilità di superare gli ostacoli più vivi frapponentisi alla costituzione delle Cantine sociali, si metteva in evidenza i pregi di queste, limitandosi all' applicazione pel loro caso speciale, dei vantaggi della cooperazione o mutua associazione in genere; ma raramente s' andava più in là; raramente si giungeva a delineare netta la loro posizione di fronte alle leggi fiscali; raramente si scendeva a indicare i metodi pratici più redditivi per la migliore organizzazione del commercio vinario.

Questi punti vitalissimi inerenti all' impianto e intimamente legati all' avvenire delle Cantine sociali, si è tentato di toccare un po' più dappresso nelle recenti discussioni; ma, forse non ancora tanto esaurientemente da delinearli con la necessaria chiarezza.

---

(1) Vedasi l'articolo: *A proposito di crisi vinicola* nel *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana. Anno 1902, N. 1-2.

Da tempo si raccomanda, ad esempio, che le Cantine sociali siano costituite in forma modesta, altrimenti il carattere industriale che assumono e il predominio del capitale, ne compromettono rapidamente l'esistenza; e anche in uno degli ultimissimi scritti su quest' argomento è stata posta la questione se meglio convengano le Cantine sociali a tipo industriale o quelle a tipo rurale (1).

E per dimostrare la convenienza di quest' ultime si è detto:

Nel primo caso abbiamo la cooperazione agraria industriale, mediante Società anonime cooperative, aventi lo scopo di riunire in locale adatto e munito di ogni necessaria suppellettile enologica le uve di *molti*, affidandone a persona tecnica la trasformazione in vino e suo affinamento, per commerciarlo direttamente, mediante una ben intesa organizzazione commerciale.

Nel secondo caso avremmo la cooperazione rurale fra piccoli produttori, con lo scopo di vinificare in comune le uve di molti, meglio e più economicamente di quanto possa un solo individuo.

Ora sembra che il lodevole intento di ribadire il concetto della convenienza delle Cantine senza grande organizzazione economica e di chiarire la differenza dei due tipi, non sia conseguito neppure con queste definizioni. Io troverei da osservare che, fatta eccezione per la facoltà di *affinare* il vino — intendendo però con questa parola di senso assai estensivo l'insieme delle cure necessarie per rendere il vino di qualità e *marca* superiore, anche mediante la sua conservazione per almeno 3 anni, — e per la clausola di smerciare il vino *direttamente* — e solo qualora per direttamente si voglia intendere *alla minuta vendita* — tutte le caratteristiche delle Cantine del primo tipo devono necessariamente essere anche del secondo. Ossia qualunque Cantina sociale che voglia effettivamente conseguire i vantaggi per cui se ne invoca la diffusione, deve necessariamente valersi di locali adatti e di tutte le necessarie suppellettili; deve affidare a persona tecnica la vinificazione, e giovarsi di una ben intesa organizzazione commerciale.

Si aggiunge poi che le Cantine a tipo industriale dovrebbero vinificare le uve *di molti*: a parte che ciò non è indispensabile, perchè l'essenziale è che la quantità dell'uva da vinificare sia abbastanza grande, e tale quantità nulla impedisce che per le Cantine industriali si ricerchi anche in pochi grandi produttori; a parte ciò, dico, nulla impedisce che anche le Cantine a tipo rurale, possano vinificare le uve di molti, perchè ciò non significa affatto che i *molti* non possano essere contemporaneamente soci della Cantina sociale.

È anzi questo un fatto che si verifica nella pratica in più casi; basti citare ad esempio alcune Cantine sociali rurali del Piemonte, come quelle di Cunico, Castellalfero e Calliano, in provincia di Alessandria, che hanno 70 soci ciascuna; e quelle di Mombercelli nella stessa provincia e di Monforte d'Alba in provincia di Cuneo, che contano rispettivamente 112 e 100 soci.

---

(1) A. Strucchi. — *Cantine sociali a tipo industriale o a tipo rurale?* — Torino, 1902.

Anche volendosi ammettere che il piccolo numero di soci per una modesta Cantina sociale, sia elemento di vitalità, pur devesi convenire che il numero più conveniente è molto relativo, potendo variare da luogo a luogo secondo che la proprietà rurale è più o meno suddivisa e secondo che la viticoltura ha minore o maggiore estensione.

Piuttosto devesi, generalmente, considerare norma fondamentale importantissima *l'eguaglianza* approssimativa della cointeressenza dei soci; cioè la condizione che tutti i facenti parte della Cantina sociale contribuiscano una quantità d'uva quasi pari, onde l'avvenire dell'istituzione non sia in mano di quel socio che conferisse da solo altrettanta o più uva che tutti gli altri consoci insieme.

CONCLUSIONE I.ª

Di modo che, riassumendo, dobbiamo riconoscere che la distinzione tra Cantina sociale industriale e Cantina sociale agraria, non può avere per base nè la forma costitutiva della società di fronte alla legge, nè l'utilizzazione o meno di locali e utensili razionali, nè il lavorare le uve di molti valendosi di speciale persona tecnica; ma — bisogna specificare — il carattere di Cantina industriale risulta dall'anticipare un forte *capitale d'impianto; dal lavorare normalmente anche* uve di non soci; *dallo smerciare il vino* al minuto; *dal raffinarlo e invecchiarlo tanto da snaturare completamente il carattere rurale che dovrebbe avere una vera Cantina sociale agraria.*

Quando avessero queste caratteristiche, le associazioni vinicole non meriterebbero il nome di Cantine sociali, ma, comunque costituite, dovrebbero invece ritenersi vere Società enologiche.

Le Cantine sociali agrarie e l'imposta di ricchezza mobile.

Quanto poi all'assumere piuttosto la forma legale di Società cooperativa o piuttosto la forma di Società civile, ciò deve dipendere assai più che dal modo col quale la Cantina vuol organizzare il suo esercizio, dalla condizione creata dalle vigenti leggi, alle diverse specie di associazione, sia per le formalità e le noie burocratiche che procura ad esse, sia per le tasse a cui le assoggetta. Che se, ad esempio, le Cantine sociali, una volta costituite con la forma legale cooperativa, potessero godere, come sarebbe rispondente alla logica, tutti quei vantaggi di cui il legislatore intese beneficiare la cooperazione, non si capisce perchè esse non dovrebbero assumere appunto questa forma, nulla impedendo loro con tutto ciò, di mantenersi in quei limiti modesti e puramente rurali, che erroneamente si crede siano solo compatibili con la forma civile.

Così ad esempio l'enotecnico prof. Vittorio Puschi, benemerito propagandista pro-Cantine sociali, affermava al 2° Congresso degli enofili italiani, riunitosi in Milano nel settembre del 1894, essere la forma cooperativa incompatibile col carattere rurale delle Cantine sociali, anche per il fatto che questa forma implica la sottoscrizione d'un

capitale x, con un numero x di azioni, che non sarebbe possibile trovare nella classe di piccoli proprietari e mezzadri.

Ma se l'art. 228 del Codice di commercio prescrive che le azioni non debbano avere un valor nominale superiore alle 100 lire, d'altra parte però nè quell'istesso articolo, nè alcun'altra disposizione legale, impediscono che il valore delle azioni possa limitarsi a qualunque minimo importo, e che una Società cooperativa possa anche costituirsi con un piccolissimo capitale.

Dunque non può ritenersi *a priori* che una Cantina sociale, pel solo fatto di costituirsi legalmente in Società cooperativa, debba necessariamente assumere il carattere di grande impresa industriale capitalistica. Invece la forma di costituzione dev'essere scelta in modo che siano il più possibile usufruite le agevolazioni ed evitate le vessazioni, tanto burocratiche quanto fiscali, fatte dalle leggi ai diversi tipi di società. Ma bisogna mirare sopra tutto, e si potrebbe dire esclusivamente, a sfuggire le imposizioni fiscali; perchè se è vero che le formalità burocratiche possono influire sfavorevolmente sugli agricoltori, allontanandoli dalla esecuzione pratica d'una idea che li aveva conquistati, è pur vero che le noie di tali formalità sono quasi totalmente subite da quei pochissimi, che messisi a capo della costituenda società hanno il fermo proposito di andare fino in fondo, consapevoli dei vantaggi che dal necessario sopportamento di quei primi fastidi, dovranno in seguito derivare all'istituzione.

E se dobbiamo, nel caso concreto, scegliere quella forma di costituzione che per l'impianto e per l'esercizio, sarà gravata da un minor importo di tasse, nessuna forma di Società legalmente riconosciuta, può essere conveniente.

Questo punto si è messo in chiaro da un pezzo, essendosi riconosciuta come forma più conveniente per modeste associazioni di produttori di vino, quella di *Società civile privata*, costituita con impegno da parte dei soci per un solo anno, mediante un contratto scritto interno; forma che fin dal 1894 il Puschi suggerisce, e che è quella stessa effettivamente prescelta da quasi tutte le Cantine sociali agrarie esistenti in Italia.

Ma a riguardo dei rapporti tra le nostre associazioni e il fisco, quello che non è generalmente bene inteso è questo: che, fatta eccezione per il caso che il vino confezionato dalla Cantina sociale sia totalmente ripartito fra i soci, in proporzione delle uve da ciascuno di essi conferite, — caso non mai verificabile, perchè altrimenti le Cantine sociali non potrebbero più conseguire, se non in parte limitatissima, i vantaggi pei quali si reputano utili — anche una Cantina sociale agraria legalmente costituita, è tenuta al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Si potrebbe obiettare che nella pratica ciò si minaccia, ma non si verifica; e si suole ripetere che il pericolo dell'aggravio d'imposte esiste solo perchè la legge è oscura e può dar luogo per ciò a interpretazioni anche sfavorevoli. Ma un tale inesatto apprezzamento credo derivi unicamente dall'amore nutrito per le Cantine sociali, il quale fa vedere la legge quale dovrebbe essere

e per conseguenza fa ritenere sufficente limitarsi a invocarne una rigorosa applicazione; e la effettiva esenzione si deve al fatto che, di fronte ai ricorsi, i giudici supremi preferiscono dare alla legge un' interpretazione favorevole alle Cantine, appunto nella considerazione che queste meriterebbero un trattamento migliore di quello fatto loro dalle disposizioni attuali.

Potrà sembrare a taluno ch' io renda un cattivo servizio alle Cantine sociali, sostenendo una tesi di questo genere (1), invece m' ingegno soltanto di mettere in evidenza e in chiaro questo stato di cose e la conseguente necessità che vengano presto presi nuovi provvedimenti, in tutto favorevoli alle Cantine sociali agrarie; per modo che — nella mutevole atmosfera del pianeta governativo, spirando un giorno aure ancor meno propizie per queste utili associazioni — esse si trovino già sicuramente garantite da una bufera che potrebbe scatenarsi contro di loro, all'ombra di quelle medesime leggi che dovrebbero proteggerle.

A convincersi che la mia asserzione risponde perfettamente alla realtà delle cose, basta richiamare gli articoli 15 e 30 della Legge 24 agosto 1877, N. 4021, per l' imposta sui redditi di ricchezza mobile, e più specialmente l' articolo 60 del regolamento 3 novembre 1894 per l' applicazione di detta legge, nel quale si spiega che le società in nome collettivo, in accomandita semplice o per azioni, anonime e simili, le quali rispetto ai terzi costituiscono enti collettivi separati dalle persone dei soci, sono tenute a fare dichiarazione dei redditi (leggi: *a pagare l' imposta sui redditi*) che producono col loro capitale e con la loro opera, in qualunque modo impieghino e qualunque sia la destinazione a cui rivolgano i valori prodotti. Le Società costituite *senza scopo industriale* non sono tenute a fare la dichiarazione se si limitano a erogare le contribuzioni dei soci in opere di mero consumo o diletto e in generale in operazioni non produttive di reddito; ma *devono far la dichiarazione* (leggi: *devono pagare l'imposta di ricchezza mobile*) *qualora posseggano e producano redditi derivanti sia dal capitale contribuito, sia da qualunque altra origine e in qualunque forma e con qualunque destinazione.*

Ora, pur negando risolutamente alle Cantine sociali che lavorino soltanto uve dei soci, lo *scopo industriale*, non sarà mai facile sostenere che non producano *reddito:* basti riflettere che esse vogliono e devono conseguire, nello smercio del vino, prezzi migliori di quelli ottenibili dal singolo produttore, e che il concetto di reddito, secondo una decisione (30 ottobre 1879) della Commissione centrale per le imposte dirette (2), accenna appunto a qualche cosa che aumenta e migliora l' attività e la posizione economica di colui che lo possiede.

---

(1) Per altro mi sembra che da questo medesimo ordine di idee movesse Enea Cavalieri quando nella relazione del 1891 al Ministero d'agricoltura, reclamava nuove provvidenze a favore delle Cantine sociali. *Cfr. Annali d'agricoltura,* anno 1896, N, 211, pag. 81.

(2) *Cfr.* Prof. Cogliolo e avv. Rodino. — *Codice delle Società cooperative.* — Barbera, 1898, pag. 285.

Sembrami piuttosto che questo reddito si debba considerare, nei riguardi della legge, non altrimenti che un reddito *misto*, cioè in parte *fondiario* e quindi per l' articolo 5 del Codice di commercio e anche per il capoverso *f* dell' articolo 3 della stessa citata legge sull' imposta di ricchezza mobile, esente da ogni tassa, perchè già colpito dell' imposta nei terreni, e in parte *non fondiario*, e per ciò passibile d' imposta di ricchezza mobile.

Non ci sarebbe *reddito*, se il vino fosse ripartito in natura ai soci; si avrebbe solo reddito fondiario e non *reddito non fondiario*, qualora il maggior profitto conseguito dai vinifattori consociati derivasse esclusivamente da minori spese di fabbricazione, e simili; ma siccome invece esso deriva — e nessuno lo mette in dubbio — anche dal maggior valore intrinseco del vino fabbricato nella cantina comune, in confronto di quello prodotto nella cantina dei singoli, così è necessario riconoscere che esiste un reddito *non fondiario* e quindi gravabile della tassa di ricchezza mobile. (1)

Giusto appunto come si ritiene passibile di questa tassa la cooperativa di consumo, per quella parte di provento che deriva ai consoci non già dal minor prezzo al quale possono acquistare nella cooperativa i generi loro necessari, bensì per quella parte che loro derivasse dalla ripartizione dei guadagni avuti dalla eventuale vendita delle merci a estranei a un prezzo superiore a quello di costo.

E anche pel caso nostro valgono le parole della Commissione sopra citata: ma non perchè in questa parte secondaria dell' azienda sociale si riscontra speculazione e reddito, può ritenersi che speculazione e reddito vi sia anche nell' altra parte.

Si dice: *ma se per legge non è atto di commercio la vendita dei prodotti del fondo proprio o personalmente coltivato, perchè dovrebbe essere atto di commercio la vendita degli stessi prodotti fatta da due o più proprietari o coltivatori riuniti?*

Qui non si tratta per noi di vedere se e quanto sia giusto ciò, tanto nel caso generale quanto nel caso speciale delle Cantine sociali; ma si tratta semplicemente di constatare che allo stato attuale della nostra legislazione è precisamente così (2).

---

(1) Si spinge anche più oltre il RODINO, per un caso del tutto consimile a quello che ci riguarda, quando al quesito: *Le Latterie sociali sono tenute al pagamento della tassa di ricchezza mobile?* risponde nei termini seguenti:

« Quando i produttori di latte lo lavorano in comune e ne ripartiscono *in natura* il prodotto ci pare non debbano pagare imposta; se invece la società vende il prodotto e ripartisce il ricavo fra i soci, essa esercita una vera industria soggetta a imposta; come esercita pure vera industria soggetta a tassa quando coi rifiuti del caseificio ingrassa suini che la Latteria sociale vende a terzi ».

Cfr. Cod. citato, pag. 278.

Anche il citato enotecnico STRUCCHI si esprimeva nello stesso senso, parlando di Cantine sociali, in un breve articolo pubblicato nella *Gazzetta del popolo* di Torino, del 5 novembre 1901.

Si sono invece dichiarati di parere contrario, e ritengono per ciò esclusivamente *fondiario* il reddito delle Cantine sociali l'on. VIGNA e l'avv. GINATTA al Congresso di Asti del 12 gennaio 1902.

(2) Qui può tornare a proposito ricordare le parole con le quali il MANFREDI apre il suo libro *La Società anonima cooperativa* (Milano, Dumolard, 1885):

Nè giova il ricordare che molti autorevoli studiosi, e anche un Ministro d'agricoltura (con una nota in data 21 ottobre 1892 al Prefetto di Verona — in risposta a un ricorso della Cantina sociale di Oleggio) si sono pronunciati favorevolmente, pel diritto all'esonero della imposta di ricchezza mobile, nè vale l'osservazione che in conformità di tale pronunciamento sono anche le disposizioni contenute nel disegno di legge presentato due anni fa al Parlamento dall'ex ministro delle finanze on. Bruno Chimìrri; giacchè una nota ministeriale non avendo forza di legge, noi siamo sempre di fronte al pericolo che l'autorità, non credendo di dover dare alla legge, come s'è fatto finora, nei pronunciamenti e nelle risoluzioni di ricorsi, quella larga interpretazione di cui sono effettivamente meritevoli le Cantine sociali, applichi rigorosamente le disposizioni legislative senza che le associazioni colpite abbiano armi sicure per difendersi.

CONCLUSIONE II.ª

Tenuto conto di tutto ciò conviene concludere che la legge attuale — per la lettera e per lo spirito — vuole l'applicazione della tassa di ricchezza mobile a una certa quota del reddito delle Cantine sociali; e che ritenendosi invece meritevole di speciali agevolazioni l'industria enologica, che razionalmente esercitata su più larga base e meglio disciplinata, potrebbe diventare tanto più copiosa fonte di benessere per ogni classe di cittadini in Italia, devesi reclamare, non già la giusta applicazione delle vigenti leggi, ma invocare invece provvedimenti o disposizioni legislative speciali, che affidino esplicitamente le Cantine sociali " di poter sfuggire (Cavalieri) *a quell'imposta nel reddito mobiliare alla quale a giusto titolo è già sottratto il singolo produttore o coltivatore rurale ", sempre che, ben inteso, si tratti veramente di Cantine sociali agrarie, cioè prive di tutte quelle caratterische riconosciute proprie* (Conclusione I.ª) *delle Cantine a tipo industriale.*

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile e le Cantine sociali che lavorano anche uve di non soci.

Ma parlando dei rapporti fra le Cantine sociali e l'imposta di ricchezza mobile, non si può tacere d'un nuovo concetto affermatosi recentemente e che già minaccia di essere incamminato esso pure sulla via della confusione. Voglio alludere al diritto, da parte delle nostre associazioni vinicole, di valersi per il miglioramento dei propri vini, di uve e mosti importati da vigneti o cantine non appartenenti ai soci, senza per questo dover corrispondere la tassa di ricchezza mobile.

Il giureconsulto PESCATORE a chi per dirimere questioni di diritto positivo gli citava le massime del diritto naturale, soleva rispondere non aver egli mai in alcuna biblioteca trovato il codice di questo diritto; e intendeva con ciò d'insegnare che le controversie del mio e del tuo si hanno a risolvere con le leggi e non con astrazioni e supposizioni di immaginarie equità.

Fin qui s'era sempre raccomandato, insieme con la modesta organizzazione delle Cantine sociali, la semplice lavorazione delle sole uve dei soci, restando inteso che non ottemperandosi a questa ultima clausola, si sarebbe dovuto pagare regolarmente l'imposta mobiliare.

Il concetto nuovo su riferito s'è affacciato per la prima volta al Congresso delle Cantine sociali, riunitosi in Asti nel gennaio dell'anno corrente: e quantunque nelle conclusioni ivi formulate non si trovi esplicitamente incluso, pure l'intenzione dei convenuti era certamente quella, come si desume dal cenno di relazione, scritto da uno dei congressisti (1), in cui è detto che dalla discussione scaturì chiaramente la conclusione che il miglioramento del vino ottenuto ricorrendo in parte a uve e mosti prodotti fuori dei fondi dei soci, non costituisce certo tale fatto da consentire l'applicazione della tassa di ricchezza mobile.

Ora io mi permetto di credere che anche tale affermazione sia azzardata, e che il Congresso di Asti è stato di una lodevole prudenza, non facendola figurare tra i voti in quei termini su espressi.

Infatti, credo sia bastevole a dimostrarlo il rilevare come con operazioni enologiche di questo genere ci si allontani dalla sola produzione di quel reddito veramente *fondiario* che la legge esonera dall'imposta di ricchezza mobile e si entri invece effettivamente nel campo industriale.

È un altro cattivo servizio che chi scrive vuol rendere alle Cantine sociali.... — penserà il lettore; al contrario: io intendo solo considerare la questione da un altro punto di vista, che permetta di esaminarla nei suoi veri termini, senza equivoci di sorta, e che conduca a conclusioni completamente favorevoli alle Cantine sociali.

Io dico: è ben vero che a rigore di legge una Cantina sociale che utilizzi uve o mosti di produttori non soci, entra nella cerchia delle Società industriali e dovrebbe per ciò esser colpita dalla tassa di ricchezza mobile; ma considerate le condizioni speciali di questo genere di associazioni e la grande importanza della viticultura in Italia, tutto ciò non é giusto.

Come si può infatti non tener presente che a volte un taglio opportuno, con vini di caratteristiche diverse da quelle dei vini posseduti, può esser necessario complemento della fabbricazione del vino, e può contribuire a rialzarne il valore in proporzione vistosissima, o può addirittura essere indispensabile per evitare che una partita di vino sia danneggiata da un'alterazione che potrebbe deprezzarla in modo disastroso?

E in che cosa si risolverebbe, d'altra parte, nel caso nostro, il trattamento di favore che la legge vuol usare alle Società cooperative, e che i più recenti studi economico-sociali vanno reclamando sempre più per ogni forma di associazione, il cui sano incremento sia intimamente collegato con la pubblica prosperità?

---

(1) *Cfr.* A. Marescalchi. — *Giornale vinicolo* di Casalmonferrato. Anno 28°, N. 3; 19 gennaio 1902.

Come si può non tener presente l'immensa importanza che ha la viticoltura nel nostro paese, e qual coefficiente di ricchezza nazionale rappresenti il commercio vinario, e fra quali difficoltà si dibatta l'industria enologica e quali acute crisi debba di frequente attraversare, pei due fatti concomitanti del rialzo nel costo di produzione dell'uva e del ribasso nei prezzi di vendita del vino?

Di fronte a tutto quest'insieme di considerazioni, sembrami che si debba riconoscere oltre che grandemente utile, razionale, un provvedimento di favore per le Cantine sociali, che le esonerasse dalla imposta di ricchezza mobile, anche per il vino acquistato da terzi nella quantità necessaria pel miglioramento di quello prodotto con le uve dei loro soci.

Si noti che mi riferisco alla quantità *necessaria* di vino importato, in quanto che non sarebbe giusto estendere l'esonero a una quantità illimitata, che potrebbe evidentemente formare oggetto di separata speculazione commerciale.

Limitando invece l'abbuono alla quantità necessaria, questa non può altrimenti riguardarsi che come un altro elemento qualunque (acido tartarico, alcool, tannino, ecc.), che la scienza enologica consiglia di aggiungere ai vini da migliorare.

Certo non sarà cosa facile stabilire *matematicamente* quale sarà la giusta quantità di vino estraneo necessaria a una data cantina; ma non è neppure necessaria tale precisione matematica. Basterebbe che le disposizioni legislative generali fissassero i limiti massimo e minimo delle quantità di vino che si può concedere d'importare, proporzionati a ettolitro di produzione, lasciando facoltà a qualche speciale ente agricolo locale, distinto dalla Cantina sociale, di fissare ogni anno, al momento opportuno, la cifra più giusta, tenuto conto delle condizioni tecnico-agrarie in cui si svolge la campagna vinicola.

CONCLUSIONE III.ª

Riassumendo: l'importazione nella Cantina sociale, di vino non proveniente dalle uve dei soci, allo stato della legislazione odierna costituisce tale fatto da dar luogo all'applicazione della tassa di ricchezza mobile; ma la convenienza di favorire l'impianto e assicurare l'esistenza di Cantine sociali, nell'interesse di una delle maggiori industrie agrarie italiane, la necessità talora assoluta di ricorrere alla correzione dei vini coll'aggiunta di altri vini; il dovere di concedere alle forme di associazioni di più difficile attuazione pratica, non foss'altro che a titolo di premio e d'incoraggiamento, particolari facilitazioni; tutto ciò reclama in favore delle Cantine sociali un provvedimento, che permetta loro di valersi in ogni annata di quella quantità di vino non sociale ritenuto necessario per confezionare razionalmente e nel modo più proficuo il proprio tipo di vino.

Le Cantine sociali e l'imposta sui fabbricati.

In riguardo all'imposta sui fabbricati, la legge dispone chiaramente in favore dell'esenzione, almeno nel caso di una *pura Cantina*

sociale agraria, che lavori uve dei soli soci, in locali appartenenti alla comunità. Ecco infatti le disposizioni al riguardo: (1)

« Sono considerate come costruzioni rurali esenti permanentemente da imposta ai termini di leggi, le costruzioni o porzioni di costruzioni coi loro accessori quando appartengano *allo stesso proprietario di terreni cui servono* e siano in oltre destinate:

. . . . . c) alla *conservazione* e *prima manipolazione* dei prodotti agrari dei terreni, nonchè alla custodia e conservazione delle macchine e degli attrezzi che servano alla coltivazione dei terreni medesimi. »

Non potendosi non considerare come *prima manipolazione* di un prodotto agrario la trasformazione delle uve in vino, essendo questo l'unico prodotto conseguente alla prima e ultima manipolazione delle uve e ottenibile coll'esercizio di un'industria in tutto e per tutto rurale, inscindibile dall'insieme dell'industria agraria, devesi concludere che la Cantina sociale non è tenuta al pagamento dell'imposta pei locali di sua proprietà destinati alla fabbricazione e conservazione del vino; e ciò naturalmente, dato il tenore del succitato articolo, anche ritenendosi *non fondiario* parte del reddito della Cantina sociale.

Ma un dubbio si potrebbe invece affacciare sopra un altro punto: poichè pel diritto all'esenzione la legge prescrive che le costruzioni *appartengano al proprietario dei terreni cui servono*, varrebbe la disposizione per quelle Cantine sociali che usufruissero un fabbricato di proprietà di uno solo dei soci, che ne avesse ceduto, *senza compenso*, l'uso alla società? Giacchè non bisogna dimenticare che si suole appunto — col raccomandare le forme umili di associazioni vinicole — consigliare di valersi della miglior Cantina che si possa scegliere fra quelle dei produttori costituiti in società; nel qual caso si verificherebbe appunto la circostanza sopra rilevata.

Va sottinteso che il dubbio può sussistere solo nel caso che il fabbricato sia ceduto alla Cantina da un consocio *gratuitamente*; essendo chiaro che altrimenti — cioè corrispondendo la Cantina al socio proprietario un canone d'affitto — è assolutamente escluso che il fabbricato *appartenga* alla Cantina, e non è quindi contemplato dalle dispozioni della legge su citata.

Ma nel caso speciale menzionato, il diritto all'esonero non puó mettersi in dubbio in quanto che la parola *appartenenza* usata dalla legge è giuridicamente di significato larghissimo, e vuol indicare tanto il diritto di *proprietà* quanto quello di *comproprietà*, onde se « la lettera della legge richiede che ai proprietari di vigneti *appartenga* la costruzione dove confezionano il vino in comune, non richiede punto

---

(1) Art. 4 del Regolamento per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati, approvato con r. Decreto 24 agosto 1877, N. 4024.

Vedasi anche l'art. 8 della Legge 6 giugno 1877 per la seconda revisione generale dei redditi sui fabbricati, modificativo del N. 4 dell'articolo 2 della Legge 26 gennaio 1865, N. 2136.

che si tratti d'*appartenenza in comproprietà*: così ritenendo, si aggiungerebbe alla legge. Se anche si tratta di altro titolo, ossia d'appartenenza in *godimento comune*, per avere il proprietario del fabbricato apportato nella comunione agraria il godimento stesso, non si esce punto dai termini letterali della disposizione di legge disciplinante l'esenzione della tassa ».

E come la lettera, così lo spirito della legge è favorevole alla esenzione, poichè — come rileva anche il ricorso presentato dalla Cantina sociale d'Oleggio a S. E. il Ministro delle finanze nel giugno del 1901, e dal quale ho riportato la giusta interpretazione sopra data al valore giuridico del vocabolo *appartenenza* — lo scopo del legislatore, quale risulta dalle discussioni parlamentari, nell'accordare l'esenzione dell'imposta alle case rurali « non fu già quello di concedere un' esenzione privilegiata e per conseguenza da interpretarsi restrittivamente; ma di stabilire una norma di mera giustizia, evitando che siffatte costruzioni vengano con ingiusta duplicazione colpite ancora dall'imposta fabbricati ».

Tutto ciò ripeto è chiaro che depone favorevolmente alle Cantine sociali, sempre però che i locali servano soltanto alla conservazione e prima manipolazione delle uve e appartengano a uno o più consoci che ne cedano l'uso gratuitamente.

Ma queste due clausole non rispondono affatto — e per la prima lo abbiamo già visto — alla necessità d'incoraggiare la produzione vinaria cooperativa.

In riguardo alla voluta condizione che i locali appartengano ai soci, si capisce subito come le Cantine che lavorino in locali presi in affitto da un terzo (e *terzo* sarebbe anche il socio che li cedesse alla società dietro pagamento di un canone), si trovino in evidente condizione di inferiorità rispetto a quelle lavoranti in località proprie: in quanto che di fronte all'esenzione dell'imposta fabbricati di cui godrebbero queste, le altre avrebbero il pagamento d'un canone d'affitto in cui è certamente compreso anche l'imposta della tassa fabbricati, perchè il proprietario del caseggiato, nel fissare l'ammontare della pigione, calcola naturalmente anche l'imposta che deve corrispondere allo Stato per la parte di locali affittati alla Cantina sociale. Per cui ben opportuna fu l'aggiunta che al citato Congresso di Asti propose l'onorevole Rizzetti all'ordine del giorno votato nei riguardi della imposta sui fabbricati per le Cantine sociali, aggiunta che tende appunto a riparare all'inconveniente e che suona così:

« L'assemblea fa voti perchè il Governo rimborsi alle Cantine sociali l'ammontare dell'imposta a cui siano soggetti i fabbricati di proprietà altrui e nei quali esse svolgono la loro azione ed esercitano le loro funzioni ».

Accogliendosi questo concetto lo stato tratterebbe alla stessa stregua tutte le Cantine sociali, o coll'esenzione dall'imposta per quelle che posseggono locale o col rimborso dell'imposta per quelle che pagano la pigione; e così, come gentilmente scrivevami lo stesso deputato

Rizzetti, nulla resterebbe mutato nei rapporti fra il proprietario di stabile e lo Stato, regolandosi la cosa soltanto fra lo Stato e la Cantina sociale, sulla base del contratto d'affitto.

Per l'altra clausola, quella cioè di dover fabbricare vini esclusivamente con uve dei soci, valgono in tutto e per tutto le osservazioni fatte quando s'è parlato dell'imposta di ricchezza mobile.

CONCLUSIONE IV.ª

Concludendo anche a questo proposito, diremo che la legge è chiara ed esplicita per l'esenzione dall'imposta sui fabbricati per le Cantine sociali che lavorano esclusivamente uve dei soci, in locali appartenenti o alle Cantine stesse, ovvero a parte dei loro soci che ne cedano l'uso gratuitamente alla Società. Ma (Conclusione II.ª) *l'interesse generale, strettamente legato a quello della nostra viticoltura, consigliando il più vivo incoraggiamento all'impianto e alla prosperità delle Cantine sociali, reclama provvedimenti diretti a dichiarare esenti queste associazioni da tale imposta, anche quando esse lavorino uve di non soci, in quella proporzione ritenuta necessaria e sufficente a completare e integrare la* prima manipolazione *del loro vino; e anche quando esse esercitino la loro industria agricola in locali altrui, disponendo anzi in questo caso che sia loro rimborsato l'ammontare dell'imposta che il proprietario del fabbricato paga per quella parte del medesimo ceduta in affitto alla Cantina sociale; e ciò perchè, tanto le Cantine sociali che posseggono fabbricati, quanto quelle che non li posseggono, siano trattate dalla legge alla medesima stregua.*

Quello che però dall'insieme delle considerazioni fatte e svolte per amore di brevità senza quell'ampiezza che pur avrebbero consentito, scaturisce più evidente è questo: che lo stato attuale della nostra legislazione non risponde affatto completamente, nè per la lettera nè per lo spirito, alle necessità create dalle nuove condizioni in cui si svolge ora l'industria enologica; — e potrebbesi ben dire *l'industria agricola*, perchè osservazioni consimili a quelle fatte per le Cantine sociali potrebbero muoversi per altre forme di comunanze o associazioni rurali. Per ciò devono ritenersi assolutamente necessarie, più che il favorevole dilucidamento e il completamento delle disposizioni vigenti, nuove provvidenze legislative, speciali ed esplicite, atte a dare impulso alla costituzione di Cantine sociali e a facilitarne una prospera vita.

Non può esser logico nè giusto che forme economico-giuridiche nuove, debbano o possano trovarsi talora insufficentemente protette dalla legge, pel solo fatto che esse non esistevano quando la legge fu studiata e promulgata.

INTORNO AL MIGLIORAMENTO BOVINO DELLE VARIETÀ ALPINE

NEL DISTRETTO DI SPILIMBERGO.

Interessante e di eccezionale importanza è la questione, che in questi giorni si sta svolgendo, circa il metodo da seguire per migliorare la razza bovina carnica. I fautori dell'incrocio ed i sostenitori della selezione vanno facendosi conoscere, non essendosi ancora tracciata una linea ben definita e di sicuro indirizzo pel miglioramento bovino della nostra Carnia, che è pur rinomato per le sue speciali attitudini.

Per gli uni e per gli altri vi sono ragioni in sostegno delle diverse tesi, ma intanto, pel pubblico, non si è ancora detto e dimostrato in via assoluta, quello che veramente debba fare, lasciandolo libero nella riproduzinone senza un determinato indirizzo almeno nella generalità. E che ciò sia, lo dimostrano i tentativi di incrocio con la Brunneck e con la Schwyz, incroci che non incontrarono l'approvazione degli allevatori carnici, perchè, come dice il D.r Zambelli — " essi riscontrano in quella (razza carnica) alcune prerogative che temono non trovare nelle razze estere, e cioè la rusticità, la facilità a salire rapide vette, e più che tutto essere macchine produttrici di latte a minor prezzo, perchè consumano poco alimento per mantenersi, e lo trasformano in buona parte in latte ".

Forse sorte non differente avrebbe il tentativo di introdurre il tipo Simmenthal, *innestando con esso un'attitudine nuova* al tipo carnico. Questo tipo ha dato frutti eccellenti nella pianura friulana nei parecchi anni dall'introduzione, e ne ha dati così, che alcune località presentano trasformate in svizzero o Simmental il vecchio tipo bovino friulano. Però i prodotti sviluppatissimi dei primi incroci non sono che rari, e qualche lagno si nota nei riguardi della fecondità, forse frutto di perfezionato incrocio o di ingentilimento.

Il cav. Faelli Antonio — con cui ebbi occasione di parlare in questi giorni che presiede la Commissione provinciale pel miglioramento del bestiame, e che conosce assai bene la razza veronese di Val Rendena, buona lattifera e da carne, dal mantello castagno scuro, — vedrebbe volentieri un tentativo di incrocio della razza Carnica col maschio di quella, osservando che si troverebbe meno esposto a lottare per l'adattamento d'ambiente, d'atmosfera e d'alimentazione,

Il tempo solo potrebbe rispondere in favore di uno o dell'altro tentativo fatto in Carnia, lasciando traccie non dubbie del nuovo passaggio, le quali potrebbero anche essere fatali a quel miglioramento che si vorebbe ottenere. Difatti l'incrocio è di indubbio effetto, se il metodo di allevamento sarà conforme alle esigenze della razza introdotta; ma se il modo di allevamento resta carnico, esclusivamente carnico, l'insuccesso potrebbe considerarsi quasi certo. È meglio quindi restar fedeli alla razza indigena e riprodurla, adottando le regole sicure di una selezione intelligente ?

Io non vorrò entrare nel difficile labirinto di tale questione, che ad altri e ai soli competenti è riservata, ma traendo profitto del presente dibattito, mi faccio ardito ed espongo alcune mie considerazioni nei riguardi del miglioramento bovino di queste montagne.

Le montagne di Forgaria, Pinzano, Vito d'Asio, Clauzetto, Castelnuovo, Meduno e dei Tramonti, sono popolate da una miscellanea di varietà bovine, che ricorda il tipo originario o carnico e che si può dire sia la razza alpina o della Carnia, che avendo subite molte e svariate influenze (allevamento - alimentazione - circonfusa - cattivi e vari riproduttori...) ha finito col prendere i caratteri distintivi, che si basano sulla colorazione del mantello in special modo e sullo sviluppo individuale. Animali di belle proporzioni e di eguale varietà si trovano uniti ad animali di infelice sviluppo: mantelli pezzati vanno del paro con mantelli scuri, bigi, formentini ecc., formando così un assieme dissonante del primo tipo originario.

Quello però che si osserva con soddisfazione, si è, che ad onta delle molteplici varietà e dei prodotti spesso impossibili, che in esse si notano, non mancano gli esemplari bene sviluppati o tipici, che ci

fanno pensare con amore alla loro prima origine. Questi soggetti, che emergono, si presentano con una linea di schiena ben diretta, appiombi discretamente esatti, bacino largo ed orizzontale, petto ampio, statura media oltrepassante i m. 1.25 circa, con unghia semicircolare e forte, pastoia corta, ossatura generalmente non troppo sviluppata ecc; tutti caratteri che sono propri della razza carnica, e che viene distinta per rusticità, robustezza, eccellente attitudine al latte ed alla carne ed alla monticazione.

La produzione del latte è la migliore qualità di queste varietà, e mentre si hanno vacche, che segnano una media giornaliera di litri dieci circa, non mancano fattrici che portano la loro produzione oltre questo limite, restando nelle stalle fino allo sfruttamento. Anche l'attitudine alla carne è buona e, sempre in ragione dello sviluppo, può dare da minimo di kg. 150, peso netto, ad un massimo di circa kg. 250. Tali prodotti si ottengono in queste montagne col puro e semplice mangime ordinario, e senza bisogno di ricorrere a surrogati.

Nei comuni di Vito, Meduno e Tramonti, si è tentato l'incrocio Schwytz per migliorare queste attitudini; ma mentre a Pielungo di Vito fu soppresso, a Tramonti si limita ad una famiglia, che conserva ancora un toro e sei vacche magre pure, che danno una media in latte di poco superiore ai 10 litri giornalieri. A Meduno pure lo Schwytz lavora in una cerchia ristretta.

Badando ai vari tori di produzione che si adibiscono alla monta in queste Alpi, si è indotti a dichiarare, che non tutte le stazioni taurine cercano il miglioramento di queste varietà, bensì soltanto la fecondazione delle vacche per la produzione del latte. I vitelli poi vengono uccisi, per utilizzare il latte, fino dai primi giorni della loro assistenza (da 5 a 12), e l'allevamento viene fatto non con le norme di un prolungato allattamento, ma secondo quelle dettate da una falsata speculazione economica, giacchè si trascura il buon principio che — paga meglio il latte il vitello, che il casaro.

Le buone attitudini per tanto in queste varietà bovine non mancano, ma manca invece il modo di conservarle, migliorarle, comprendendo pure l'avvantaggiarsi della taglia stessa.

I tentativi di incrocio non vennero generalizzati, o non ebbero buon effetto come quello col toro Olandese (!?...) fatto a Tramonti anni addietro, per privata iniziativa. Lo Schwytz ha incontrato la soddisfazione di pochi, perchè ha dimostrato nella pianura, che non conserva costanti le sue ottime qualità. Lo Schwytz è da raccomandarsi in tutte quelle località, che possono rispondere a tutte le sue esigenze, e dove si trovano allevatori, che bene sanno sviluppare i loro prodotti, procurando loro una razionale alimentazione. È stato detto e scritto, e quindi è cosa nota' che questa razza lattifera esige una alimentazione abbondante e buon trattamento igienico, perchè non è difficile il suo deperimento, specie dopo aver figliato e durante il periodo della produzione lattea. Si è osservato che in caso di deperimento è assai difficile poterla rimettere allo stato pristino. Ciò avviene di solito nella pianura, dove le stalle hanno un qualche vantaggio su quelle di montagna, e dove l'alimentazione vien fatta con fieni di coltura e surrogati. Non manca il ripetersi di tumori da actinomyces, che determinano per l'abbattimento del soggetto colpito, la tendenza alla tubercolosi.

Tutti questi fatti possono essi consigliare a raccomandare questo tipo lattifero per migliorare le varietà bovine di queste montagne? A me non pare, come d'altra parte non sembra consigliabile l'introduzione di altre razze, perchè la lotta costante alla quale verrebbero abbandonate, lotta che riguarda la circonfusa, l'alimentazione, l'igiene, ecc., finirebbe col condurre all'effetto opposto al desiderato. Sarebbe sulla stessa razza carnica, che si dovrebbe rivolgere — a mio sommesso parere — l'attenzione per migliorare tutte le varietà, che vivono su queste montagne, ricorrendo, come sono d'avviso il dottor Zambelli ed il signor L. L., che nell'*Amico del contadino* se ne ebbero ad occupare, alla selezione.

La razza carnica ben selezionata è tale che per il mantello, che oggi si domanda nel commercio, per lo sviluppo maggiore che può prendere, per le attitudini sue bene spiccate ecc., può con-

correre ad occupare un posto non trascurabile fra le razze bovine con attitudini determinate. Ed è sulla selezione di questa razza, e sui suoi migliori soggetti, che sarebbe da posare il miglioramento di queste varietà alpine, a fine di creare un tipo caratteristio, generalmente uniforme, non trascurabile pel commercio e per la produzione di burri e formaggi eccellenti.

Buoni ed appassionati allevatori del tipo carnico, e che desiderassero conservarlo, potrebbero farsi iniziatori di uno speciale allevamento di animali scelti, e diffondere il più possibile la razza per quelle località che non sarebbe fuori proposito la conservassero.

Il Gayot dice: una razza si può ingrandire non con l'incrocio solo, ma anche con la selezione, scegliendo cioè tori ben sviluppati e forti, e se si ha solo di mira di ottener ciò, questo si avrà sicuramente migliorando il regime, e nessun allevatore si abbandonerà per questo unico risultato nell'incertezza e nella difficoltà di un incrocio. Con la selezione si può infatti specializzare una razza, migliorandone l'attitudine al latte alla carne, aumentandone lo sviluppo, modificandone il mantello in ragione delle esigenze.

Nell'allattamento poi stà il segreto pel miglioramento bovino; in questo pecca la generalità degli allevatori; è questo l'ostacolo principale ad ogni miglioramento nella produzione bovina. Il Tampellini osserva: se invece di importare riproduttori perfezionati e di incrociarli coi vostri, sperando dalla pretesa virtù mirifica del così detto — *sangue* — il miracolo del miglioramento del nostro bestiame, l'allevatore indagasse con quali mezzi quelli vennero perfezionati, si persuaderebbe facilmente che le migliorie che vagheggia, solo tali mezzi possono apportargli, e non la sola e passeggiera influenza di un riproduttore per quanto ricco di pregi.

VITTORIO VICENTINI
veterinario

Siamo perfettamente d'accordo coll'egregio dott. Vicentini, nel ritenere che razze esigenti come la Schwyz e la Olandese, date le condizioni dell'allevamento nella parte alta del distretto di Spilimbergo, non possano prestarsi, allo stato di cose, al miglioramento della razza locale.

Nessuno può disconoscere l'utilità e l'efficacia della selezione, sapientemente condotta, come mezzo di miglioramento di una razza, come opportuno artificio per rialzarne le attitudini, o spingere quelle che ad essa si desidera impartire. Ci permettiamo però di osservare, che nel mentre coll'incrocio di una razza perfezionata questo miglioramento si può conseguire in tempo breve e con grande intensità (vedi l'esempio della pianura Friulana) la selezione al contrario è un mezzo di miglioramento a lunghissima scadenza. Di ciò si potrebbero citare infiniti esempi. È difficile dire quale possa essere per la Carnia e per la montagna di Spilimbergo la razza miglioratrice che si potrebbe adottare.

L'argomento merita certamente studiato con larghezza di vedute; e se si dovessero fare delle prove, noi vorremmo che fra le razze da provarsi fosse anche compresa la Simmenthal, che così bene si adatta a condizioni variate e che in Friuli ha fatto così buona prova.

Del resto non bisogna farsi illusioni: finchè gli allevatori della montagna non si saranno persuasi che conviene adottare metodi di allevamento più razionali, sarà difficile ogni sorta di miglioramento, sia colla selezione, sia coll'incrocio.

LA REDAZIONE.

MISCUGLIO DI ERBE FORAGGERE.

Essendosi manifestato in seno alla nostra *Commissione delle esperienze colturali* il desiderio di esperimentare in alcuni terreni della provincia piuttosto umidi, con un discreto contenuto in argilla, e nei quali all'infuori del riso non si saprebbe quali piante coltivare con un certo risultato, — qualche altra coltivazione che permettesse di sospendere la coltura del riso, per riprenderla dopo un certo numero di anni più o meno lungo, — la *Commissione* incaricava

profondi che sono uno dei principali fattori del nostro progresso agrario. Noi facciamo perciò viva raccomandazione a tutti gli allevatori e specialmente ai tenutari di tori, affinchè in avvenire tengano conto (oltrechè delle altre importantissime qualità) anche della taglia elevata, la quale può presumersi, può arguirsi anche in un giovane torello, sia esaminando i caratteri della razza, e sia principalmente esaminando la genealogia del medesimo. È indubitato che da genitori di statura, di taglia elevata, avremo 99 volte su 100 figli col medesimo carattere, quindi raccomandiamo la selezione anche in questo senso, e raccomandiamo caldamente l'uso del bastone misuratore, che dovrebbe essere scorta indispensabile dell'allevatore di animali bovini.

Premesso che alla presente relazione uniamo l'elenco delle Stazioni di monta e dei tori relativi colle note individuali, e che questo elenco resterà a disposizione degli allevatori che volessero esaminarlo, presso l'ufficio del Circolo, passiamo senz' altro a proporre all'onorevole Consiglio le seguenti premiazioni:

Alla nuova Stazione in territorio di Sevegliano (comune di Bagnaria) proprietario *Fontana Michele*, in vista della buona scelta dei torelli acquistati, in vista del locale adatto e della buona volontà del tenutario, la Commissione propone venga assegnato *il premio di L. 150, promesso dal Circolo ad una nuova Stazione che sorgesse nei comuni di Palmanova o di Bagnaria.*

Per le migliori delle rimanenti 7 Stazioni, proponiamo all'onorevole Consiglio di assegnare i seguenti premi:

Diploma di primo grado e L. 30 in danaro, alla Stazione di Trivignano, proprietario *Paviotti Agostino*, per la buona scelta, buona tenuta e buona conservazione dei tori.

Diploma di primo grado e L. 30 in danaro (pari merito col precedente), alla Stazione di Tissano, proprietario *Cosatto Sebastiano*, per la buona scelta e la buona tenuta dei tori.

Diploma di secondo grado e L. 20 in danaro, alla Stazione di Castions di Strada, proprietario *Stocco Domenico e fratelli*, per la buona tenuta e l' ottima scelta dei tori.

Diploma di terzo grado e L. 15 in danaro, alla Stazione di Felettis, proprietario *Minin Angelo*, per la buona tenuta e buona conservazione dei tori.

Palmanova, li 20 dicembre 1901.

La Commissione incaricata

PEZ ACHILLE, perito agr. agronomo
ZANDONÀ dott. UGO, veterinario cons.
Dott. FRANCHI ALESSANDRO, *relatore*.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Perdite inevitabili nell'infossamento dei foraggi.

(*Le stazioni sperimentali agrarie*)

— F. H. King. *Wisconsis Stat. Rep.*, in *Exp. Stat. Rec.* — L'A. preparava in piccolo il materiale su cui erasi proposto di fare le proprie ricerche. Impiegò foraggi di varia specie adoperando per la conservazione appropriati vasi di terracotta.

Nella prima esperienza vennero infossate piante di pisello, latiro, avena, segale e granturco ancora molto giovani La maggiore perdita in peso nei primi 15 giorni si ebbe nell'avena: veniva subito dopo la segale e ultimo il granturco, ma anche nel latiro la perdita fu piccola. Riferendo le perdite a 100 tonnellate, l'A. calcola che in condizioni analoghe la perdita di materia secca nel granturco sarebbe stata compresa fra ton. 1,27 e 1,62. In questa prima prova le erbe non furono premute tanto da rompere i tessuti e spremerne i liquidi.

La seconda esperienza fu fatta con piselli, latiri, avena e granturco, falciati 27 giorni dopo quelli della prima prova Venne anche infossata dall'erba medica alta da 6 a 8 pollici. Su tutti i foraggi infossati si esercitò una pressione di lib. 33,6 per ogni piede cubico.

La perdita rispetto al peso dei foraggi verdi — durante 108 giorni estivi caldi — risultò in media — 2,71 %, oscillando fra un minimo di 0,91 (nel latiro) e un massimo di 4,93 (nel granturco).

Nella terza prova, fatta con granturco maturo, l'A si proponeva di studiare quale azione abbia sulle perdite l'energia della compressione; ma non potè giungere a risultati concludenti.

Nella 4.ª e nella 9.ª esperienza furono studiati i prodotti gassosi che si sprigionano dal silò. Fu adoperato il granturco in entrambe, ma completamente maturo nella 9.ª ancora lattescente nella 4.ª. In quest'ultima si ebbe una perdita di 3,31 % del peso iniziale in 105 giorni; nella 9.ª una perdita di 3,24 % in 59 giorni. Furono raccolti rispettivamente piedi cupici 20,10 e 17,05 di gas, cioè da 3 a 4 volte il volume del foraggio infossato. Tale gas, pel 74,02 % nella prova 4.ª e pel 72,24 % nella 9.ª, risultò costituito di anidride carbonica.

L'esperienza N. 8 fu disposta per misurare i prodotti gassosi che si hanno in un infossato di trifoglio. Il 18 giugno il foraggio venne introdotte in cilindri di ferro a tenutà d'aria sotto pressione di lib. 22,5 per piede cubico. Dopo 28 giorni fu constatata una perdita di 0,8 % del peso originale, e dopo 58 giorni una perdita di 1,19 % In questi 58 giorni si raccolsero piedi cubici 15,7 di gas, un volume pressochè doppio di quello occupato dal foraggio. Nelle prime 5 ore dell'infossamento si ebbero in media centimetri cubici 2,400 di gas all'ora, mentre durante i 22 giorni precedenti il 6 settembre la produzione di gas per ogni ora risultò di appena 91 centimetri.

Nei primi 5 giorni il rapporto fra l'anidride carbonica e gli altri gas fu di 47,10 a 52,90; successivamente si ebba in media: 78,41 % di anidride carbonica, 21,59 % di altri gas.

La grande novità del giorno. — L'immunizzazione dei bovini contro la tubercolosi.

Come è noto, uno dei grandi premi di Alfredo Nobel, quello della dinamite, fu assegnato per la medicina al professore Behring, lo scopritore del siero, antidifterico, come uno dei benefattori dell' umanità.

In occasione del conferimento del premio, poco prima di Natale, all'Accademia delle scienze di Stocolma, il Behring ha annunciato una sua nuova grande scoperta, *l' immunizzazione dei bovini contro la tubercolosi.*

Mancano i particolari, ma pare che il principio sia poggiato sull' istesso concetto di Pasteur nell' immunizzazione dei bovini contro il carbonchio. La dottrina di Koch, annunciata l' estate scorso al Congresso di Londra, della non identità della tubercolosi dell' uomo e della tubercolosi degli animali, riceve dalla scoperta di Behring un colpo mortale, perchè, secondo Behring, i bacilli tubercolari dell' uomo freschi, i quali sono virulenti pei bovini, coltivati per lungo tempo in laboratorio, si comportano pei bovini come un vero vaccino. L' interessante ora è di vedere quanto tempo dura questa immunizzazione o vaccinazione dei bovini, ed in qual modo si può applicare economicamente nella pratica.

A Marburgo, nella cui università Behring è professore, egli ha già da qualche anno fatto l' impianto di una stalla di bovini per lo studio di questa questione. Ora destinerà il premio Nobel (mi pare costituito da 250.000 franchi) per l' ingrandimento dell' impianto, delle stalle e dei prati, per mettersi in condizione di continuare gli esperimenti sull' immunizzazione dei bovini contro la tubercolosi nell' istesso modo che Pasteur fece per la vaccinazione carbonchiosa.

Sarà per me un onore particolare ed una soddisfazione, disse Behring, se qualcuno verrà visitare le installazioni ed i locali di Marburgo per farsene un concetto, e per constatare nello stesso tempo come io co' miei mezzi mi sia sforzato, in conformità del concetto munificente di Alfredo Nobel, di contribuire al benessere generale.

La lotta contro la tubercolosi bovina, ha concluso Behring, *rappresenta solo una tappa nella via che deve in ultimo condurre a combattere efficacemente la tubercolosi dell' uomo. Non voglio aprire il cuore a speranze; voglio solo presentare fatti. E come fatto voglio adurre ora*

questo, l'immunizzazione dei bovini contro la tubercolosi.

***

Il fatto annunciato da Behring è semplicemente sbalorditivo. È facile calcolare fin d'ora i vantaggi immensi che la sua scoperta produrrà in tutto il mondo, perchè la questione della tubercolosi bovina interessa tutti i paesi in cui si trovano bovini. La nuova scoperta di Behring risolverà il grande problema economico agrario, pel quale non v'è somma di milioni sufficente per dare la soluzione. Una parte dell'America aveva cominciato a fare il tentativo a base di milioni, ma dovette ritrarsi spaventata di fronte a difficoltà insormontabili.

Behring, che col suo siero antidifterico ha conservato migliaia e migliaia di bambini all'affetto delle madri, completò il suo grande monumento conservando all'economia nazionale dei popoli migliaia e migliaia di bovini, e schiudendo la via alla soluzione del problema sociale della tubercolosi umana.

Onore al grande scienziato e benefattore!

N. Lanzillotti-Buonsanti.

Immunità delle piante colla vaccinazione.

Gli studi finora fatti per difendere e preservare le piante coltivate dai forti danni che loro vengono causati dai microorganismi patogeni, mirarono tutti a combattere e a distruggere i parassiti nel luogo dove questi intaccano i tessuti delle piante.

Questo sistema di cura, mentre non può dirsi perfetto per la difficoltà che presenta all'applicazione delle sostanze anticrittogamiche su tutte le parti infette, si rende poi inefficace quando il parassita si sia infiltrato nei tessuti un po' profondi delle piante.

I trattamenti anticrittogamici riescono impossibili su certi vegetali commestibili, causa i notevoli inconvenienti che arrecherebbero all'organismo di chi se ne volesse cibare.

L'illustre agronomo francese Ray, pensò di rendere immuni e resistenti le piante, facendo loro assorbire per iniezione o per inaffiamento, delle sostanze solubili nell'acqua, che avessero la proprietà di nuocere e ostacolare lo sviluppo dei parassiti patogeni.

A tale scopo credè opportuno, valendosi del metodo tenuto dal Pasteur, di utilizzare le sostanze tossiche che i funghi parassiti segregano nei loro liquidi di coltura.

Queste tossine, introdotte in qualche modo nei tessuti delle piante, le mettono in possibilità di reagire opponendosi allo sviluppo delle crittogame, e rendono per così dire, le piante immuni dai danni delle crittogame stesse, operando in modo simile al pus vaccino, che innestato nell'organismo umano lo preserva dagli attacchi del vaiuolo.

Quando l'inaffiamento col liquido ottenuto dalla secrezione dei parassiti riusciva dannoso alla pianta, allora il Gay iniettava in un modo qualunque detto liquido, molto diluito e attenuato nei tessuti delle piante stesse.

Per immunizzare le pianticelle che si sottopongono a culture forzate in alcune serre calde dai gravi danni arrecati dalla Botrytis cinerea, spolverò il terreno seminato a patate e a carote con le spore di Botrytis.

I prodotti di secrezione di questa crittogama, assorbiti dalle radici della pianta, modificando la composizione dei succhi, provocarono la formazione di sostanze antitossiche, mediante le quali il vegetale potè lottare contro la invasione del parassita. In seguito a questa operazione, benchè la Botrytis potesse svilupparsi liberamente, tuttavia trovando le piante immunizzate e indifferenti al parassita i danni che esso apportò furono di lievissimo conto.

Questo sistema di preservazione fu applicato alle ustilaginee, alle uredinee e ad altre diverse specie di malattie parassitarie, ottenendo risultati soddisfacenti.

È sperabile che questi nuovi studi del signor Ray, trovino un terreno fecondo di pratici risultati, e servano a porre gli agricoltori nella possibilità di difendersi dai troppo numerosi parassiti che danneggiano le piante coltivate.

I porcili razionali.

La relazione del prof. Niccoli sul concorso a premi per la costruzione di porcili razionali bandito dalla Società

agraria di Lombardia contiene l'interessantissime considerazioni generali sui criteri di giudizio cui s'è inspirata la Commissione giudicatrice e crediamo far cosa molto opportuna riportando il riassunto di questa parte della relazione. (l'*Agricoltura moderna.*)

Un porcile consta essenzialmente degli *stabbi (reparti* o *baste)* delle *corsie* di servizio, del *locale di preparazione degli alimenti* ed eventualmente di quelli di *alimentazione* e di *osservazione.*

L'ampiezza di ciascuno stabbio varia a seconda che deve servire a un solo capo o a un gruppo di capi. Il caso più generale è il secondo: i suini, quando si riuniscono a gruppi di eguale età e forza, preferiscono vivere in società, perchè allora mangiano di più e crescono più rapidamente: inoltre si consegue in tal modo una forte economia di spazio. Gli stabbi per singoli capi possono essere necessari solamente dove si pratica la riproduzione, per isolare i verri e le scrofe gestanti, sole o con i lattonzoli, oppure dove, caso raro da noi, voglia spingersi l'ingrassamento al suo più alto limite.

Per le razze di grossa taglia possono valere le seguenti superfici per stabbi destinati ai singoli capi:

Per un suino adulto all'ingrasso . . . . m² 1.75 - 2.25
Per un verro di riproduzione . . . . „ 2.25 - 2.75
Per una scrofa con lattonzoli. . . . . „ 2.50 - 3.50

Per gruppi di suini la superfice diminuisce notevolmente. Quando essi siano composti di circa 10 capi, del peso intorno a un quintale ciascuno, può bastare 1 m² circa per capo; se i gruppi sono di una ventina di capi, si può abbassare detta superficie anche a m² 0.75-0.80 per capo.

È pressochè sempre opportuno disporre gli stabbi in due file, con corsia interposta; bastano, di regola, quattro stabbi da dieci e più capi ciascheduno per preferire, sia per economia di costruzione sia per comodità di servizio, la detta disposizione a quella ad una sola fila.

Disposti gli stabbi in una fila, semplice o doppia, è opportuno tenere costante una loro dimensione, quella normale alla corsia, e variarne secondo il bisogno, la superficie col costruire più o meno prossimi i muretti di divisione in traverso. Per gruppi, di 8-12 capi giova bene la dimensione costante di m. 2.50-3; per gruppi di 18-25 capi, la dimensione costante di m. 3.50-4. In tal caso però sarebbe difficile o impossibile porre, a fianco di stabbi per gruppi, stabbi per singoli capi; poichè questi risulterebbero troppo stretti ed allungati. Per questa e per altre ragioni è conveniente che il porcile di riproduzione costituisca un corpo a sè di minore larghezza di quello d'allevamento o meglio che i due porcili costituiscano due ali di un medesimo fabbricato, raccordantisi nel locale di preparazione degli alimenti o in quello di alimentazione.

Il *locale di deposito e preparazione* degli alimenti, invece che annesso alla latteria, come di solito avviene nella nostra regione, ne dovrebbe essere il più possibile allontanato.

Il relatore ritiene pure assai più opportuno, nelle più comuni condizioni, che vi sia un apposito *locale di alimentazione,* dove i suini siano condotti per il pasto. Così si agevola la pulizia degli stabbi, si fanno muovere gli animali, si può su essi esercitare una maggiore sorveglianza. Il locale basta di pochi metri quadrati, e può essere una semplice tettoia, e, nella buona stagione anche un'aia scoperta. Con la poca spesa relativa si evita quella maggiore dei *trogoli,* pei quali è anche difficile trovare senza forte spesa o incomodità di servizio una posizione conveniente, quando essi si vogliono di larghezza sufficente a che tutti i suini possano contemporaneamente accedervi, e i meno forti non abbiano ad alimentarsi solamente degli avanzi dei più forti.

Là dove si procede alla rimonta dei porcili con animali acquistati sul mercato, è necessario un locale del tutto separato e lontano dal porcile, di *osservazione,* ove gli animali acquistati restino i primi quindici giorni per evitare il pericolo di introdurre dal di fuori malattie infettive.

*
* *

I suini vanno difesi dagli eccessi del freddo e da quelli del caldo, senza che

per questa difesa abbia a riescir deficente il rinnovarsi dell'aria. È perciò opportuno che dal lato di mezzogiorno la tettoia sia assai sporgente e vi si trovi una piantata d'alberi a foglie caduche: che il porcile sia longitudinalmente orrizontato da est a ovest, e le finestre aperte sui lati nord e sud, per poter secondo il bisogno aprire una via al caldo o al freddo: che non manchino feritoie e camini di aspirazione.

Inoltre è giovevolissimo costituire sopra gli stabbi e talvolta anche sopra le corsie, mediante un solaio stabile, una camera d'aria a difesa e dal caldo e dal freddo provenienti dall'alto. Un solaio di leggerissimi travetti di ferro sorregenti tavelloni forati, o costituito di *poutrelles* e voltine, meglio se da mattoni forati, risponde benissimo sotto l'aspetto sia igienico che economico. L'altezza della camera d'aria basta allora di pochi decimetri.

Camini di aspirazione, sporgenti qualche decimetro sopra il tetto specialmente quando attraversino la indicata camera d'aria, risolvono ottimamente il problema del rinnovamento dell'aria sia di estate che d'inverno.

*
* *

Il maiale, contro la comune opinione è un animale pulito; occorre quindi render facile negli stabbi la pulizia. È a questo fine conveniente:

a) che il materiale del pavimento sia il più possibile impermeabile ai liquidi e poco poroso;

b) che esso sia di pronta essiccazione e poco igroscopico;

c) che il pavimento sia inclinato, in modo che i liquidi si smaltiscano rapidamente e che nella parte più alta l'animale possa riposare in luogo ben netto, mentre nella parte più bassa si raccolgono le egestioni.

V'è questione se sia da preferire l'ammattonato con materiali laterizi o il cemento. Il prof. Niccoli dimostra che si deve dare la preferenza, in generale, al cemento con rigature frequenti, per il pavimento e alla malta di cemento, a superficie ben levigata, per le pareti fino a un metro almeno di altezza. E' pur opportuno, per la pulizia evitare tutti gli spigoli vivi.

Il pavimento di ciascuno stabbio abbia un solo pendio (3-4 $^0/_0$) verso la corsia mediana, meglio se con la falda divisa in due tratte di differente livello, raccordate da uno scalino di 5-6 cm. a spigoli arrotondati; la corsia abbia pure una pendenza longitudinale, e sia baulata verso le scoline laterali fiancheggianti gli stabbi. In queste scoline potranno anche defluire le deiezioni liquide degli stabbi, per esser poi convogliate, per un canale, fuori del porcile coperto, alla letamaia. Le deiezioni solide si raccolgono al momento della pulizia degli stabbi e si trasportano pur esse in letamaia.

Il sistema molto usato di immettere le deiezioni solide e liquide in un cisternone sottostante alla corsia ha notevoli inconvenienti, e dal lato dell'economia e da quello dell'igiene. Quando si adotti questo metodo si pensi almeno di applicare chiusure idrauliche applicate alle singole bocche di deflusso.

BIBLIOGRAFIE

A. Carpené. — **I recipienti vinari e il miglior modo di prepararli e conservarli.** — 3ª edizione, Biblioteca agraria Ottavi, Casalmonferrato, 1901.

L'illustre enologo A. Carpenè ha ristampato nella Biblioteca Ottavi il suo volume interessantissimo che tratta dei recipienti vinari e vi ha aggiunto nuovi capitoli e argomenti portati dai moderni progressi tecnici in fatto di cantine, corredando il manuale di oltre 50 nuove figure.

Questo libro è ora un perfetto consigliere delle cantine e tratta estesamente di tutto quanto ha attinenza alla buona preparazione e conservazione delle botti, dei tini, dei fusti da trasporto.

Prof. G. Cugini. — **La conservazione dei foraggi allo stato fresco.** — 2ª edizione, Biblioteca agraria Ottavi, Casalmonferrato.

L'autore ha introdotto importanti aggiunte e illustrazioni in questa seconda edizione della pratica ed accurata sua opera sull'infossamento dei foraggi. Tutti i metodi di conservazione dei foraggi verdi sono passati in rassegna ed ampiamente descritti e studiati nei loro pregi e difetti, alla conservazione delle radici e dei tuberi è dedicato uno speciale capitolo ed un altro a quello particolarmente importante della razionale utilizzazione dei foraggi infossati.

Dott. Giuseppe Sigurini. — **Per l'istituzione di una cucina economica.** — Udine - Fratelli Tosolini.

L'Autore oltre al prestare la sua dotta e benefica opera a sollievo dei sofferenti volle con questo pregevole pubblicazione, spinto da encomiabile spirito filantropico, farsi iniziatore di una attiva propaganda diretta alla istituzione di cucine economiche, giustamente convinto siano queste il mezzo più efficace per curare la pellagra nei paesi del Friuli che ne sono maggiormente afflitti e per cambattere e liberare i nostri paesi dalla piaga della questua.

Al libro dell'egregio medico scritto in forma piana e chiara, che popolarizza le regole dell'igiene, e nel caso speciale dell'igiene del lavoratore dei campi, diamo il benvenuto.

Guida viticola illustrata del Trentino. — Trento, tipografia Scotoni e Vitti.

È una interessante pubblicazione edita a cura dell'Associazione vinicola e viticola del Trentino, stampata in doppia edizione, italiana e tedesca, in cui sono messe in rilievo e la bontà dei prodotti del Trentino, e la bellezza di quella regione eminentemente viticola che nonostante la sua piccola estensione per la accurata coltura della vite, è giunta ad una rilevante e scelta produzione.

Il testo, ricco di illustrazioni contiene un breve cenno sulla coltivazione della vite nel Trentino, notizie geologiche, un elenco descrittivo dei vitigni coltivati, notizie storiche sui castelli trentini; in appendice la statistica della produzione vinaria trentina degli ultimi anni e infine è aggiunta una carta vinicola del Trentino.

Non vi ha dubbio che questa pubblicazione venendo a togliere una lacuna sentitissima da chi abitualmente fa acquisti di vini nel trentino ed indirettamente dai viticoltori della plaga stessa, varrà a validamente contribuire all'incremento della viticoltura paesana.

F. B.

NOTIZIE VARIE.

Alcuni risultati locali della coltura della barbabietola da zucchero.

Nell'occasione della recente distribuzione dei premi ai migliori coltivatori della radice per la fabbrica di *S. Giorgio di Nogaro* (Udine) il dott. Z. Bonomi riferiva su alcuni risultati avuti che qui trascriviamo.

Nel 1900 si ebbero 87000 quintali di barbabietole, ottenuti da *464 Ea.* Nel 1901 si ebbero 103000 quintali, ottenuti da *519 Ea.*

Il medio contenuto zuccherino del *1900* fu di *10.94* %, invece nel 1901 si ebbe solo il *10.03* %; un grado quasi di differenza. Inoltre, mentre nel 1900 si avevano titoli superanti talora il *14* %, nel 1901 non si arriva in nessun prodotto a superare il *12* %.

Settantadue sono le località nelle quali si coltivò la barbabietola nel 1901 per la fabbrica di S. Giorgio, escluse quelle situate in territorio austriaco.

Di queste 72 località, *quattro* hanno una media superiore ai *300* quintali per *ettaro*, superiore cioè ai 100 *q.* per *campo*, e precisamente in ordine di primato, sono: *Paradiso*, *Ronchis*, *Sottoselva* e *Percotto*.

Ventisei hanno una media produzione per ettaro, che sta fra i 300 e i 200 quintali per ettaro, e cioè:

S. Michele, *Marano*, *Gonars*, *Fraforeano*,

Boscat, Porpetto, Fauglis, Castello, Pradamano, Persereano, Merlana, Trivignano, Torre di Zuino, Latisana, Zuccola, Zellina, Palmanova, Piancada, S. Stefano, Privano, Jalmicco, Bicinicco, Malisana, Tissano, Modeano e Torsa.

Quarantadue centri hanno una media produzione per ettaro, che sta sotto i 200 quintali.

Nel 1900 rispettivamente si ebbero *due* centri con una produzione per ettaro superiore ai 300 quintali, *22* fra i 200, e *48* sotto i 200.

Il 1901 segnerebbe un leggero aumento sulla precedente annata per quanto riguarda la produzione. E tal fatto risulta anche dalla media generale, poichè mentre nel 1900 si ebbero 188 quintali per ettaro, nel 1901 se ne ebbero 199. Una decina di quintali in più.

Osservando le produzioni assolute dei distinti coltivatori, si ha:

a Palazzolo	un prodotto	di	quintali	501
» Porpetto	»	»	»	493
» Ronchis	»	»	»	481
» Precenicco	»	»	»	476
» Paradiso	»	»	»	461
» Percotto	»	»	»	418
» Muzzana	»	»	»	412

E queste produzioni sono tutte superiori ai 400 quintali. Diversi agricoltori raccolsero fra i300 e i 400.

I prodotti minimi scendono dai 300 ai 200, ai 100 e sotto.

Anzi, si può dire che i minimi, in pochissimi casi di colture abbandonate, arrivino a zero, poichè in taluni campi non si è fatto nemmeno raccolto.

Nuova forma di credito agrario

Uno dei più importanti e difficili problemi da risolvere per le Associazioni agrarie è senza dubbio quello riguardante il credito e la forma sotto la quale effettuarlo. Data quindi l'importanza della cosa crediamo opportuno portare a conoscenza il seguente articolo che togliamo dall'*Italia agricola.*

*
* *

I Consorzi agrari, che tanto contribuiscono all'impiego dei concimi chimici, delle materie anticrittogamiche e di tutto quanto può occorrere nel razionale esercizio dell'industria dei campi, si studiano di rendere ognor più facile — da parte dell'agricoltore — l'adozione dello strumento tecnico produttivo.

A tale scopo la maggior parte di queste benemerite associazioni coordinarono l'opera loro a quella di istituti di credito — Banche popolari o Casse di risparmio — per lo sconto delle cambiali che l'agricoltore, non in grado di pagare subito le merci ritirate, è costretto a firmare.

Questo metodo, per altro, non poteva incontrare il favore della massa degli agricoltori, i quali date le speciali condizioni in cui si svolge l'industria agricola, non possono, generalmente, far fronte a impegni finanziari se non a epoche determinate, che corrispondono a quelle della vendita dei prodotti conseguiti.

Per ovviare agli inconvenienti del credito cambiario — come viene esercitato comunemente — si pensò da vari Consorzi di concedere ai propri soci il rinnovamento integrale, delle cambiali in scadenza, o di ammortizzarle mediante il pagamento trimestrale o semestrale di piccole quote.

Altri consorzi invece — anche per allargare la sfera d'azione a quegli agricoltori che sentono una repugnanza invincibile a sottoscrivere cambiali — ricorsero al credito fiduciario. Ma questo metodo, come è facile comprendere, è assai pericoloso e va usato colla massima circospezione.

*
* *

Era quindi naturale che si pensasse a qualche nuova forma di credito, la quale, senza punto compromettere gli interessi del consorzio, soddisfacesse alle esigenze degli agricoltori.

Una tal forma di credito, teoricamente contemplata in tutti gli statuti delle Banche popolari, ma praticamente attuata, solo da poco, dal Consorzio agrario cooperativo di Bologna. consiste nell'uso della *fattura accettata,* che equivale a una scrittura privata registrata e dà titolo e azione per convenire il debitore in giudizio e riportare a suo carico condanna di pagamento, non che per chiedere e ottenere, nei casi di urgenza, le misure di un sequestro conservativo.

La fattura accettata non presenta — è vero — dal punto di vista commerciale tutti i vantaggi della cambiale, perchè non é un titolo esecutivo ; ma dal punto di vista giuridico è preferibile, se si considera che il privilegio sancito dall'articolo 1958 del C. C. fu esteso, con la legge del 7 luglio 1900 N. 334. al credito per le sementi, i concimi e le materie anticrittogamiche.

Infatti se tale credito per un consorzio cessionario, è rappresentato da una cambiale, il debitore potrà assai facilmente contrastare al possessore dell'effetto l'esercizio dell'accennato privilegio, impugnando la causale del debito; mentre la fattura accettata, che indica specificamente i generi forniti, esclude la possibilità di si fatta eccezione; e la ragione del privilegio non ha d'uopo d'essere comprovata altrimenti, sia in rapporto all'accettante sia in rapporto ai terzi.

*
* *

Il meccanismo della fattura accettata,

messo in uso presso il Consorzio agrario bolognese, è semplicissimo.

Il socio che ha ottenuto la merce a credito pel tempo da esso richiesto o prefissogli all'atto della consegna, si presenta all'amministrazione del Consorzio, la quale appronta una fattura ordinaria con la indicazione delle merci fornite: quantità, prezzo, importo e luogo della consegna. In calce viene apposto il bollo proporzionale, stabilito dagli articoli 3 e 4 della legge 4 luglio 1898 N. 414, poi mediante una stampiglia la formula seguente:

Accetto la presente fattura:
in lire . . . .
pagabile il giorno . . . .
all'ordine del Consorzio agrario bolognese .
al mio domicilio in . , ...

Il socio firma e l'operazione è compiuta.

Quando il consorzio cede all'istituto di credito la fattura stessa, scrive a tergo una semplice girata uguale a quella per le cambiali.

***

L'utile forma di credito agrario attuata dal Consorzio bolognese — dietro proposta del comm. Vincenzo Sani direttore della Banca popolare di quella città — verrà adottata, noi lo speriamo, da altri istituti consimili.

La nostra agricoltura non avrà che da avvantaggiarsene.

Conclusioni
deliberate nella assemblea generale ordinaria nei giorni 4-8 febbraio 1902, dalla Società degli Agricoltori Italiani.

TEMA I. — *Proposte per l'incremento delle Cattedre ambulanti*, relatore il professor C. NEPPI.

L'assemblea approva il seguente ordine del giorno:

La Società degli agricoltori italiani, ritenuto che le Cattedre ambulanti di agricoltura rispondono ad un reale bisogno del paese, che le medesime spesso difettano di garanzia circa la stabilità dei mezzi per un più utile ed intenso lavoro;

Riconferma il voto emesso nell'assemblea del 26 aprile 1899 intorno alle spese iscritte nei bilanci delle provincie e dei comuni;

Fa voti chè il Governo incoraggi ed aiuti con maggiore larghezza l'insegnamento ambulante dell'agricoltura, specialmente in quelle provincie nelle quali essa è meno progredita, subordinando la concessione dei sussidi a condizioni che più delle attuali assicurino la stabilità e la vitalità delle Cattedre ambulanti.

TEMA II. — *Locande o pellagrosari? Lo Stato, le Provincie e i Comuni nella lotta contro la pellagra*, relatore il marchese dott. UGO PATRIZI.

L'assemblea prende atto, plaudendo all'estensore della relazione *Locande o pellagrosari? Lo Stato, le Provincie e i Comuni nella lotta contro la pellagra*, persuasa delle esaurenti considerazioni pratiche in essa svolte, convinta dell'utilità ed opportunità dei voti e proposte che la riassumono;

Riconosce opportuno, utile e necessario che l'azione legislativa impedisca con mezzi efficaci l'uso del granoturco guasto per l'alimentazione, non limitandone la coltura, ma procurando che sia bene essiccato e custodito, e diffondendo l'istruzione pratica agraria nelle campagne;

Riconosce la necessità e l'urgenza che lo Stato, le Provincie e i Comuni rendano possibile, con adeguati sussidi, l'impianto ed l'esercizio di cucine economiche, di locande, e sopratutto, di pallegrosari con colonia agraria;

Accoglie con plauso il disposto degli articolo 1, 7, 14, 18 della legge con generosa iniziativa votata dal Senato del Regno il 17 dicembre u. s.;

Incarica la Presidenza di rappresentare e caldeggiare presso i poteri dello Stato tali proposte, e segnatamente a S. E. il Ministro Baccelli, perchè nella prossima discussione, che sarà fatta alla Camera dei deputati sulla legge 17 dicembre u. s., egli voglia con l'autorità sua tutelare e tenere siffatte conclusioni in benevola considerazione.

TEMA III. — *L'importanza economica degli animali da cortile e i mezzi di propagarne l'allevamento*, relatore il marchese G. TREVISANI.

La commissione, facendo plauso agli studi e alle conclusioni esposte dall'egregio relatore, fa voti:
affinchè il Ministero, riconoscendo la grande importanza dell'avicoltura, la quale in specie nei rapporti dell'esportazione nazionale rappresenta una superiorità preponderante su altri prodotti, si uniformi a quanto segue:

1. Disporre che da competenti tecnici si tengano nelle varie regioni italiane, specie in quelle dove la produzione è maggiore, apposite conferenze che valgano a far rilevare i metodi migliori di allevamento e i sistemi più acconci a presentare i prodotti nel grande commercio.

2. Raccomandare al Ministero stesso di istituire presso qualche scuola agraria superiore, un corso sperimentale completo di avicoltura ad imitazione di quelli già esistenti all'estero, che dettero risultati splendidi.

3. Incoraggiare l'industria avicola di allevamento con premi da distribuirsi nelle esposizioni avicole, che dovrebbero essere rese più frequenti.

4. Studiare i rimedi più atti a combattere la difterite aviaria che ostacola grandemente l' esportazione italiana.

5. Istituire concorsi e premi tra le cooperative di produzione ed esportazione degli animali da cortile, affinchè tali associazioni cooperative sorgano e si sviluppino nel miglior modo nel paese, tanto più che l'incremento di questa industria speciale di grande importanza, ridonderebbe a massimo beneficio e miglioramento delle famiglie coloniche e delle classi lavoratrici.

TEMA IV. — *Provvedimenti profilattici e di pulizia sanitaria contro l' afta epizootica.*

L' assemblea approva il seguente:

La Società degli agricoltori italiani, compresa dei gravissimi danni arrecati all' agricoltura, all' industria ed al commercio del bestiame dalla continua comparsa dell' afta epizootica; udita la relazione del prof. Nosotti; fa voti:

1. Che il disegno di legge di polizia sanitaria degli animali venga presto approvato;

2. Che nel regolamento per l' applicazione di detta legge siano tenute nella debita considerazione le esigenze agricole, le industriali e quelle del commercio del bestiame, secondo le varie regioni del regno·

3. Che le Convenzioni stabilite per l'alpeggio ed il commercio internazionale del bestiame con le stazioni confinanti, vengano modificate ed informate a reciprocità di trattamento sì nei doveri, così nei diritti, all'intento comune di difendersi dall' invasione delle malattie contagiose degli animali;

4. Che la disinfezione dei vagoni, per la quale si paga antecipatamente apposita tassa dagli speditori di bestiame, venga eseguita secondo le regole dell' igiene.

TEMA V. — *I risultati dell' inchiesta sull' Agro rrmano, condotta a termine dalla Società degli agricoltori italiani.*

Il relatore comm; ing. G. CADOLINI illustra le conclusioni alle quali è vevuta la commissione, da lui presieduta, delegata a fare tale inchiesta. La relazione Cadolini è contenuta in un volume (con carta dell' Agro romano), pubblicata dalla Società (L. 2.50).

TEMA VI. — *L' industria della fecola e l' agricoltura nazionale.*

La relazione del prof. A. GARELLI, assente, è svolta dal dott. F. MARCHI.

L' ordine del giorno approvato è il seguente:

L' assemblea generale ordinaria della Società degli agricoltori italiani, convinta dell' opportunità di accresere la coltivazione della patata in Italia, al che può essere valido incentivo lo svolgimento dell' industria fecoliera, fa voti;

1. Perchè le stazioni agrarie, le scuole pratiche d' agricoltura e gli altri istituti d' istruzione agraria provvedano a ricercare, con razionali esperimenti, le varietà di patate ricche di fecola più adatta alle singole regioni dello Stato, ed i metodi di coltura a ciascuna di queste meglio convenienti; e perchè i Comizi, i Consorzi, le Cattedre ambulanti, e in genere le istituzioni volte a promuovere gl' interessi dell' agricoltura, diffondano le cognizioni relative alla coltivazione nazionale della patata fra gli agricoltori delle rispettive loro circoscrizioni, con conferenze, concorsi, pubblicazioni, e quegli altri mezzi che reputino migliori.

2. Perchè gli agricoltori favoriscano di preferenza l' impianto di fecoliere agrarie cooperative, od almeno di fecoliera nelle quali essi siano cointeressati nella produzione;

3. Perchè lo Stato favorisca nel miglior modo l' industria fecoliera nascente in Italia.

Congresso di possidenti e conduttori di fondi a Ferrara.

Le questioni studiate e discusse al Congresso di Ferrara tenuto il 2 febbraio p. p. si possono riunire intorno ai seguenti tre punti: legge sui contratti agrari; legge sul riconoscimento giuridico delle Leghe di resistenza; associazioni di conduttori di fondi.

Il Congresso approvò, riguardo alla *forma* dei contratti, il seguente ordine del giorno:

« *Il Congresso*:

Considerato che a dare forma chiara, precisa, concreta ai patti, affinchè più sicuro sia il fondamento del diritto e più difficili le contestazioni, è necessario che il contratto agrario sia scritto;

Considerato lo scarso grado d'istruzione di moltissimi contadini;

Considerata la gravezza dei diritti e delle spese inerenti ai contratti stipulati a mezzo di notaio;

Fa voti:

Che, con determinate cautele, si riconosca come firma il crocesegno;

Che vengano ridotte al minimo le tasse di bollo e registro. »

Rispetto poi alla *capacità* ad obbligarsi, avuto riguardo alla circostanza che assai spesso nelle nostre campagne giovani operai di appena diciott'anni chiedono di obbligarsi con vincolo di *uno* o più anni in qualità di *garzoni* di *vaccari*, e tenuto presente il fatto più volte verificatosi di *figli* che al momento dell'esecuzione del lavoro rifiutavansi di eseguirlo, non ritenendosi obbligati al pari del padre o capofamiglia che in nome di tutti si era vincolato, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« *Il Congresso*:

Considerata l'opportunita che per lo spe ciale contratto agrario vi siano regole diverse da quelle generali stabilite per ogni sorta di capacità ad obbligarsi nelle leggi civili:

Fa voti:

Che la capacità ad obbligarsi cominci per gli uomini a diciott'anni;

Che il capofamiglia si obblighi anche per le donne ed i minori »

Il risultato della discussione su questo punto si riassume nel seguente ordine del giorno:

« *Il Congresso*:

Premesso che vuole integra la libertà di lavoro e di sciopero;

Considerato però che in agricoltura lo sciopero, per i suoi evidenti, immediati e irreparabili danni, anche generali, assume quasi sempre carattere di gravità che non hanno gli scioperi in altri casi;

Considerate ancora le difficoltà che nell'aperta campagna si presentano ad una vera ed efficace tutela della libertà di lavoro;

Fa voti:

Che il Parlamento, istituendo probiviri conciliatori, disseminati nei diversi mandamenti, e per i casi più gravi una magistratura speciale, a cui una delle parti abbia sempre diritto di ricorrere, per dirimere le sue controversie con l'altra, obbligando allora anche questa ad addirvi, rispettando ed eseguendo lo *statu quo ante* fino a risoluzione della questione, completi e riformi la legislazione italiana, riconosciutasi oggi, di fronte alle nuove condizioni di cose, affatto insufficente per eliminare dal contratto agrario il privilegio ora creatosi per chi non ha mezzi da rispondere civilmente dei propri atti;

Vengano stabilite sollecite ed efficaci procedure per la risuluzione dei contratti e degli sfratti. »

L'ordine del giorno votato sulla questione del riconoscimento giuridico delle leghe risultò così concepito:

« *Il Congresso*:

Convinto che in presenza dell'organizzazione dei lavoratori sia necessaria ed urgente l'organizzazione dei proprietari e conduttori di fondi per invocare ed ottenere la giusta tutela dei diritti e degl'interessi della agricoltura;

Convinto che solo con l'organizzione e la solidarietà si possano paralizzare gli effetti derivanti dalla sproporzione fra i maggiori e minori possidenti e fittavoli;

Convinto che con l'organizzazione si potranno frenare sia le esorbitanti pretese dei lavoratori, sia le esigenze eccessive da parte di qualche proprietario;

Fa voti:

Che alle Associazioni fra proprietari e fittavoli si accordi il riconoscimento giuridico con le norme del riconoscimento delle Leghe;

Che sorgano queste Associazioni col precipuo scopo di ristabilire più cordiali rapporti fra coltivatori e proprietari. »

Il Congresso chiuse con la votazione unanime del seguente ordine del giorno aggiuntivo proposto dal comm. Enea Cavalieri e dal senatore conte S. Arrivabene: « I proprietari qui riuniti o come singoli o come rappresentanti di Società agrarie, dichiarano di costituire fin d'ora il primo nucleo di una grande Federazione con lo scopo di difendere i propri interessi, di sollevare a sè i lavoratori del suolo, di ricondurre la pacificazione degli animi nelle campagne e di cooperare così alla grandezza della patria agricoltura. »

Libri inviati in dono all'Associazione.

Dott. F. Piccinelli. — Le Società industriali italiane per azioni. — Ulrico Hoepli, Milano, 1902

Dott. Dino Sbrozzi. — La coltura razionale della vite. — (Appunti per la Romagna). Rimini, 1902.

Dott. Luigi Savastano. — Quistione arborea italiana. « Annali » della r. Scuola superiore di agricoltura di Portici· — Portici, 1902.

Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — Tomo LX-LXI, dispensa I, II e III. — Venezia, 1901-1902.

Salvatore Mondini. — L'esportazione dei prodotti interessanti la frutticoltura, l'orticoltura e il giardinaggio nell'Austria-Ungheria, nella Germania e nella Svizzera. — Avellino, 1901.

Cesare Forti. — Manuale di agricoltura pratica. — Como, 1902.

L'Ateneo Veneto. — Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti. — Venezia, 1901.

R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Rendiconti, serie II, vol. XXXIV, fasc. XIX. — Milano, 1901.

Italo Giglioli. — Lo Stato italiano e la cultura del sughero, specialmente nella Sardegna. — Portici, 1902.

Nuovi annali di agricoltura siciliana. — Palermo, 1902.

Vigliétto dott. Federico, redattore